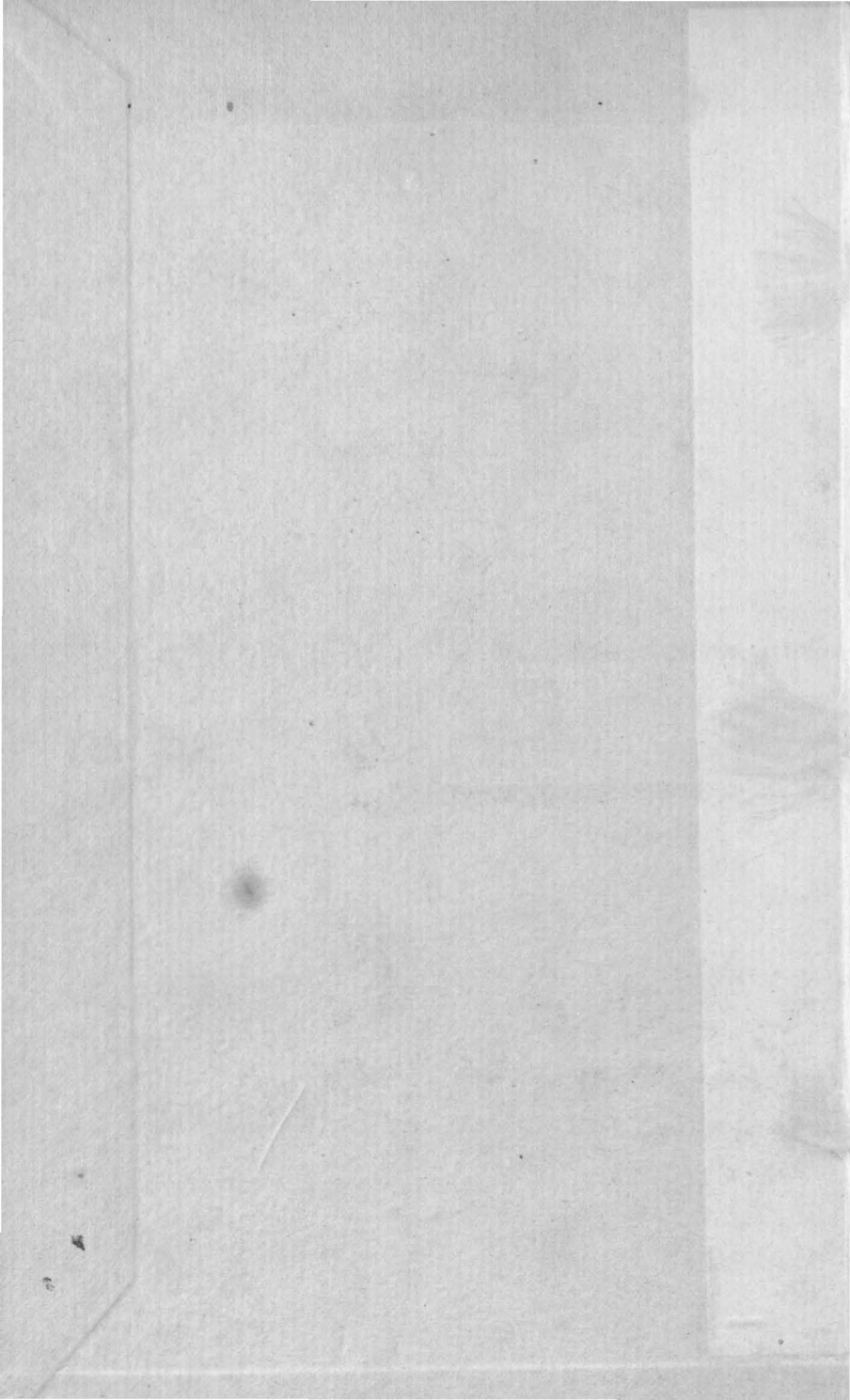


1
M
2
10



POLITECNICO DI TORINO

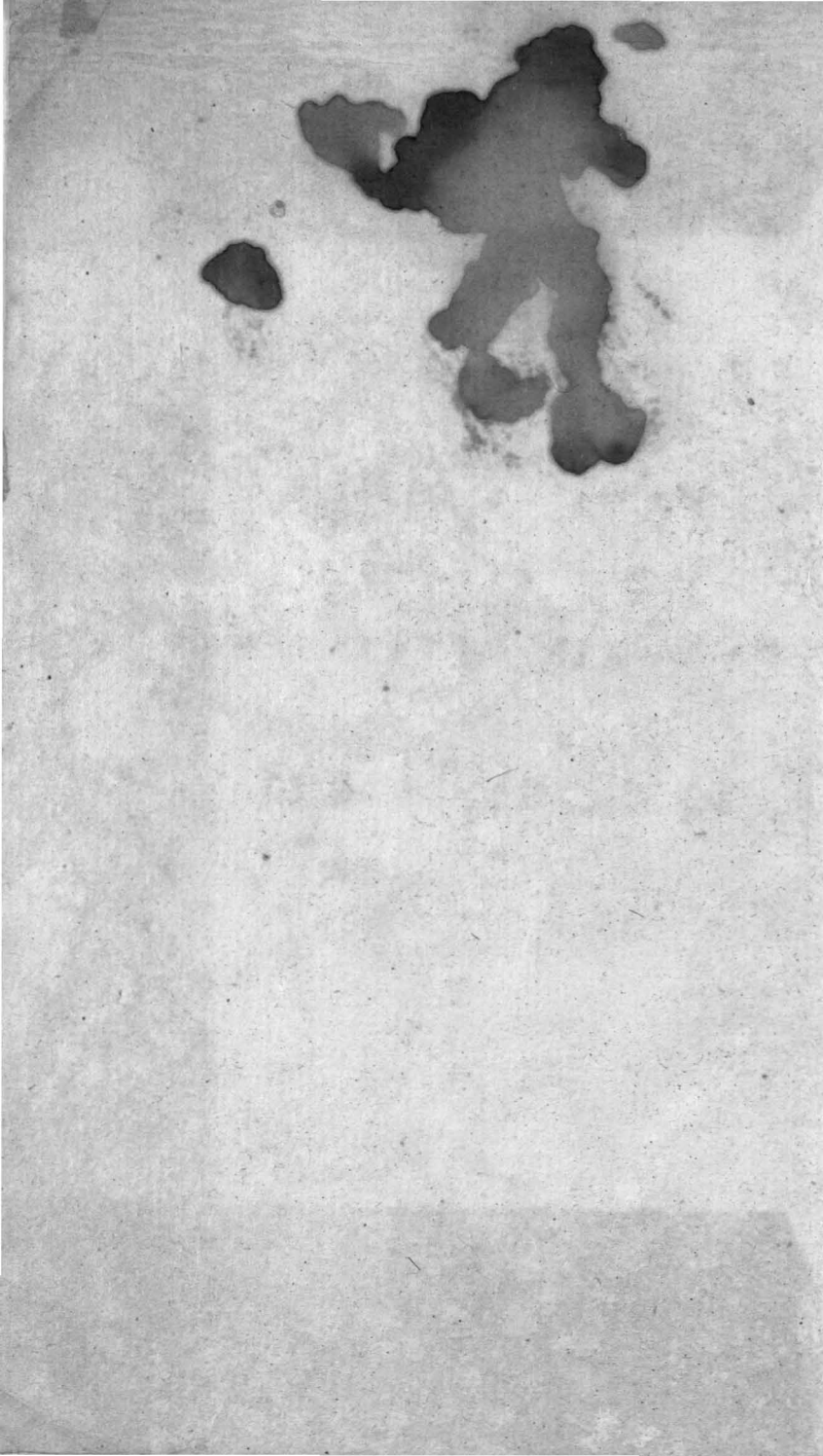
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

BIBLIOTECA

CASTELLO DEL VALENTINO

Questo libro appartiene
a me Rosalia Carisio





908 (HS. 21) CEN

ARCHIVI DI CARLO MOLLI NO

CENNI STORICI

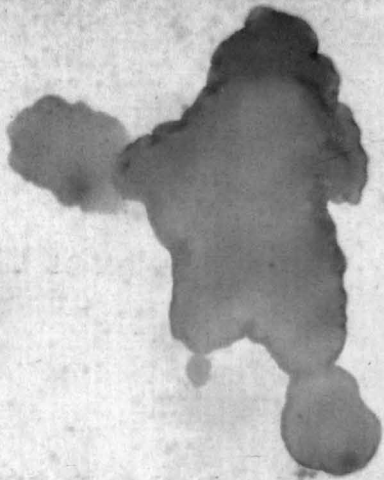
Sulla Miracolosa Immagine

DI MARIA SANTISSIMA

DETTA

DELLA CONSOLATA.

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

530 SOUTH EAST ASIAN AVENUE

CHICAGO

ILLINOIS 60607

CENNI STORICI

SULLA MIRACOLOSA IMMAGINE

di **M**aria **S**antissima

VENERATA IN TORINO SOTTO IL TITOLO

DELLA CONSOLATA

RIVEDUTI E CORRETTI

per cura dei RR. AA. Monaci Cisterciensi



TORINO, 1829.

Co' tipi della vedova Ghiringhella e Comp.

con permissione.

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF TORONTO



1829

UNIVERSITY OF TORONTO

LIBRARY

1829



TORONTO, 1829.

Printed by G. B. Snow, at the University Press.

1829

Ai Devoti Leggitori.

Questa Metropoli che da tempi rimotissimi possiede la Sacra Immagine di Maria Vergine Consolatrice, all'annunzio della prima vicina Incoronazione di quella, manifestò così viva ed ineffabile allegrezza da poter giudicare, che niuna sciagurata vicenda, e niuna malvagità di miscredenti ebbero quì la possa di affievolire la universal divozione alla gran Madre di Dio. Ancor deggiono scorrere parecchi giorni, pria che si compia una solennità così sospirata, e già nel Santuario, in cui vien custodito quel prezioso tesoro di benedizioni celesti, dalla prima luce del dì infino al venir della notte, intervengono in gran numero i Torinesi, ed il raccoglimento con cui eglino stanno prostrati davanti all'Immagine Sacra, e la giuliva pietà che si ravvisa sui loro sembianti, e le prolisse preghiere, e l'accostarsi di molti al Sacramento che ci riconcilia col

Cielo, fanno ben chiara fede esser questo un tempo di propiziazione, e di pace per essi.

Dacchè in antichissima età si espose alla pubblica venerazione questa Effigie miracolosa, innumerevoli furono gli argomenti e della religiosa confidenza dei Torinesi nella gran Vergine della Consolata, e dell'affetto materno di Lei verso tutti coloro, i quali adorandola coll'ossequio di figli, ne invocarono il patrocinio in ogni loro infortunio, e soprattutto nei bisogni dell'anima.

Vero è, che in due tempi infelici permise Iddio che si smarisse questa mistica sorgente di celesti favori, forse perchè s'era in quell'epoche di discordie intestine, e di colpe intiepidita la divozione alla Regina dei Cieli; ma queste non furono che temporanee punizioni dell'Eterno, affinchè i Torinesi ritornassero sul sentiero della carità, e della giustizia; perocchè se due volte un così venerabile tesoro di grazie venne tolto ai loro sguardi, ed alle loro ricerche, venne pure due volte rinvenuto in modi veramente sovrumani, e miracolosi, affinchè si vedesse quanto piaccia al Signore Iddio che la sua Vergine Madre riceva costantemente gli omaggi dell'umile nostra venerazione, e quanto Ella pur goda d'essere quì supplicata quale onnipossente Consolatrice.

A noi pertanto col fervore nella preghiera , con atti di evangelica pietà , e col mutare in meglio i costumi , s' aspetta di corrispondere ai tanti segnalati benefizi , di che ci ricolma la Provvidenza infinita. A noi s' appartiene di fare che il nostro zelo per la gloria della Madre d' ogni consolazione sia quindi un oggetto d' imitazione pei posteri , la religione dei quali emulata fino alle più tarde generazioni , allontanati dal bel Piemonte per tutti i secoli il gastigo dello smarrimento di questa Sacra Immagine , donde provengono tante benedizioni , e che presto avremo la sorte di veder cinta della corona inviata dal Vaticano.

Ma siccome nello avvicinarsi di un sì felice avvenimento , cresce di molto il novero di quelli che bramano essere fatti consapevoli delle notizie su questa vetustissima Sacra Effigie , così fu creduta util cosa il mettere di bel nuovo alla luce riveduti e diligentemente corretti i cenni storici intorno alla medesima , che già vennero pubblicati dopo serio esame dei documenti che la riguardano.

Voglia Iddio che questo storico compendio valga non solo a schiarimento di alcuni fatti , ma eziandio a nodrire e mantenere nell' animo di tutti la fervida divozione verso la nostra Divina Consolatrice.

Torino , il 10 di giugno 1829.



CENNI STORICI

Sulla miracolosa Immagine

DI MARIA VERGINE

SOTTO IL TITOLO

DELLA CONSOLATA

CAPO PRIMO.

*Origine dello stabilimento della Sacra Immagine
di MARIA SANTISSIMA DELLA CONSOLATA nella città
di Torino, e smarrimento di quella Immagine.*

Nell'anno 440, dopo la redenzione dell'Uman Genere, mentre il gloriosissimo san Massimo, Vescovo di Torino *1, impiegava le sue cure pastorali a promuovere il culto della Santissima Vergine contro l'eresia di Eutiche, e a collocarne le sacre Immagini nelle diverse chiese della sua Diocesi, dispose la divina

*1 *Pingonii Augusta Taurinorum* - anno 440. Taurini floruit Divus Maximus civitatis Episcopus, qui quum Eutiches haeresim suam spargere coepisset, validissime occurrit.

Provvidenza, che in quella già eretta *ad Civitatis mœnia, et portam Comitiam* *2, e dedicata al santo Apostolo Andrea *3, venisse depositato il sacro pegno dell'effigie di Maria Vergine detta della Consolazione.

Imperciocchè, come lasciò scritto il Padre Abate Ughello della Novalesa *4, avendo sant'Eusebio, Vescovo di Vercelli, nel suo ritorno

*2 *Vicinò alle mura della città, ed alla porta detta dei Comizii, o sia degli Scrutinii, perchè in queste vicinanze eravi un sito, ove si radunavano i cittadini a fare le votazioni e lo scrutinio per la scelta dei Magistrati e delle Autorità.*

Ping. Aug. Taur. an. 924.

*3 *Poteva in quell'epoca trovarsi in Torino in libero esercizio del culto della Cristiana Religione per la tranquillità a' Cattolici conceduta.*

*4 *Ferdinando Ughello Abate dell'ordine Cistercense nel tomo IV della sua Italia Sacra, scrive che nell'anno 1104, in cui avvenne la miracolosa invenzione di questa sacra Immagine, si vedevano molte iscrizioni e memorie, dalle quali si riscontrava chiaramente, che la medesima da 400 e più anni prima già esisteva nel sito stesso, ove venne ritrovata con queste parole - Hanc (scilicet sacram Iconem) omnino integram, et incorruptam reperiunt, cum tamen ex nonnullis monumentis constaret, quod quadingentos annos ibidem jacuisse sepultam, siti, et carici obnoxiam.*

dall' Oriente portato seco diverse Immagini di Maria Santissima in quelle parti dipinte fino dai primi tre secoli della Chiesa, si procacciò dal medesimo il santo Vescovo di Torino, per l'intrinseca amicizia che con esso aveva, questo preziosissimo Tesoro dell' Immagine della gran Madre di Dio *5, persuaso che così inestimabil dono, esposto alla pubblica venerazione dei Fedeli, gli avrebbe vieppiù eccitati ad implorare la protezione, e l'assistenza di Maria Vergine, ed efficacemente cooperato, come difatto avvenne, al totale estermio dell'eresia di Eutiche, avverandosi anche su questo proposito ciò che di Maria beatissima canta Chiesa Santa: *Cunctas haereses interemisti in universo Mundo.*

Fu questa adunque la prima Cappella innalzata in venerazione della Santissima Vergine sotto il titolo della Consolata, al cui patrocinio incominciarono sin d'allora i Torinesi a ricorrere con singolare divozione e fiducia in ogni particolare e comune necessità, con ri-

Guglielmo Baldezzano nella sua storia Eccles. lib. 20.

Il padre Rhò della Compagnia di Gesù nel libro appunto della miracolosa Immagine della Madonna della Consolata.

*5 *Vita di sant' Eusebio, e Cronaca dell' Abbazia di Fruttuaria di S. Benigno.*

portarne segnalate grazie, e speciali prodigiosi favori *6.

Dei quali, benchè non sia questo il luogo di fare specifica e distinta rimembranza perchè ci riserbiamo di trattarne più diffusamente nei capi V e VII, non possiamo però qui tralasciare quello che piacque all'Onnipotenza di continuamente operare per la conservazione della stessa venerabilissima Immagine; perchè ove si vogliano spassionatamente considerare le frequenti e varie vicende, cui dovette questa nostra Città soggiacere, di ostili invasioni, di atrocissime guerre, di pestilenze distruggitrici, di incendi, saccheggi, e rovine quasi universali *7; chi mai potrà non riconoscere un prodigio della Divina Provvidenza nell'averci pel

*6 *Atlante Marian. cant. 120 n.° 1.* • Sacellum quodpiam Deiparae fuit ad ipsa urbis moenia, in quo ejus sacra Imago tenuissima in Sindone picta colebatur.

*7 *Ricavasi dalla Storia Patria, che la città di Torino al principio del sesto secolo restò anch'essa, poco meno che altre città d'Italia, vittima del furore de' Barbari, essendo stata manomessa e travagliata dagli Unni, Goti e Vandali, che avidi di arricchirsi di spoglie, devastarono Chiese, case, campagne, e quanto al loro incontro presentavasi, senza rispetto nè ad età, nè a sesso, di modo che essendosi disabitata la città, si perdettero di molte cose persino la memoria.*

corso di circa quattordici secoli questa sacra Immagine conservata, benchè dipinta sopra tenuissima tela, molto facile perciò ad essere corrosa e distrutta?

Egli è ben vero che per imperscrutabili giudizi di Dio, e probabilmente o per castigo dell' inosservanza di sua legge, o per ravvivare la troppo indebolita, e quasi spenta divozione de' Fedeli, e l' intralasciato concorso al suo sacro Tempio, accadde, che nel corso dei varii disastri di questa Città, venisse per ben due volte smarrita l' Augusta Immagine ed occultata, non si sa in qual maniera, alla vista e venerazione dei Torinesi; ciò non ostante si ha certa testimonianza, che sin dall' anno 924 esistevano ancora vestigia e memorie del suddetto sacro Tempio denominato di sant' Andrea, sebbene non più frequentato, perchè quasi intieramente distrutto, e che nello stesso luogo, tuttochè involta nelle rovine della Chiesa, sempre si conservò la stessa miracolosa Immagine collocatavi, come avanti si disse, dalla memorabile pietà e dal singolar zelo del santo Vescovo Massimo; imperciocchè come si narra dal celebre scrittore Pingone, e nella Cronaca esistente negli archivii dell' Abazia della Novalesa, riferita pur anche dal padre Rochez della Congregazione di S. Bernardo nell' istoria della stessa Abbazia, si vede che nel detto anno 924

fu quella Chiesa sotto lo stesso titolo di sant' Andrea assegnata da Annone, figlio di Manfredo marchese di Susa, a Bellegrino Abate della Novalesa, successore di Demanzio estinto in quell'anno.

CAPO II.

Invenzione della sacra Immagine della Beatissima Vergine della Consolata, ed erezione della Cappella a lei specialmente consecrata per ordine e diligenza del re Ardoino.

Benchè vario sia il sentimento degli scrittori circa il tempo, in cui precisamente siasi smarrita questa sacra Immagine di Maria Consolatrice, pure trovansi tutti concordi in assegnarne lo smarrimento a un dipresso entro quegli anni, ne' quali la città di Torino dovette andar soggetta a tutte quelle grandi sciagure, che qui avanti abbiamo rammemorate.

Ora essendo piaciuto a Dio, il quale come misericordiosissimo non suole a lungo protrarre i suoi castighi, di nuovamente concedere alla pietà de' Fedeli un sì esimio pegno della sua bontà, dispose come primo Motore di tutte le cause seconde, che il fortunato ritrovamento

della smarrita Immagine, toccasse in sorte al re Ardoino, il quale in que' tempi aveva il dominio di queste parti del Piemonte *8.

Imperciochè dopo le molte vittorie riportate nelle sue bellicose imprese, e dopo aver dati segni non equivoci di sincera religione, e cristiana pietà, con avere dotati, eretti e riedificati con magnificenza veramente Reale varj Templi in diverse parti de' suoi Stati, ed avendo per ultimo risoluto di rinunciare ad ogni mondana cosa, e tutto consecrarsi al Divino servizio, ed alla contemplazione delle eterne verità, siccome fece *9 abbracciando l' istituto de' Monaci di Fruttuaria, dopo aver deposto con singolar esempio d'umiltà a piè del Crocifisso in san Benigno la spada e'l diadema; accadde, che il detto Re Ardoino trovandosi l'anno 1016 nel suo Castello d'Ivrea

Ursus d. hno lxxi. s. vna. omnia. non. mensi. n.

*8 *Pingonii, Augusta Taurinorum, anno 1011. Ardoinus Eporediae Marchio Ardoini filius Ardionis, sive Dodonis nepos, Berengarii item Regis pronepos, Adelberti abnepos, Rex Italiae ab Italis Paviae salutatur, etc.*

*9 - *Idem. Anno 1016 etc. - Ardoinus etc. se se Regno ultro abdicat Fructuariensi Coenobio se devovet, coelestique quadam inspiratione monitus, inter caetera Templa Virgini Mariae Consolatae Aedem Taurini ad pomerium civitatis non multo post erexit etc.*

gravemente infermo, oppresso da atroci dolori *10, avesse rivelazione della Gran Madre di Dio comparsagli in compagnia di san Benedetto, che Ella avrebbe gradito la fondazione di tre Templi in onore e dedicazione di lei, cioè: l'uno sui monti di Crea; o di Creta

*10 *Baldezzano hist. Eccles. fol. 171. - Thesaur. Epit. annot. 584. - Ist. di Torino annot. 160. - Cronaca Fruttuaria - anno 1016. Ardoinus singulari pietate promeruit, ut graviter decumbenti, Virginis Matris suavissima species per visum offeretur, quae omnem doloris sensum detergeret, triaque loca designaret, quae sacris Aedibus augustiora vellet; ille imperata facturus, quoniam eodem die nono scilicet kalend. decembris omnium fundamenta ponere, jussus erat, alterum ex filiis Oddonem Castrimontis Comitem ad montem, cui Creta nomen est, confestim pergere mandavit, ut speluncam illam, in qua olim Beatus Eusebius Divinae contemplationi studiose abdere consueverat, postquam Deiparae Virginis Sacrosanctam Effigiem ex Oriente illatam, eo intulerat, justo templo augeret; Guido vero sancti Martini Comes, de filiis alter, Taurinum, patre jubente, processit, ut in Andreani Coenobii solo, sacellum, eodem tempore aedificaret, cui eadem Virgo a Consolatione nomen esse praeceperat; ipse vero Ardoinus, religiosissimo Abbate Vullielmo in sacra praeceunte, ad Bellimontem, nascenti Virgini pulcherrimam Aedem construxit.*

presso Moncalvo, l'altro in Torino nell'antico Priorato di sant'Andrea, da nominarsi quindi la Consolata, e l'altro in Belmonte nel Canavese sopra Valperga, sotto il titolo di sua Natività; dopo la quale prodigiosa visione trovossi l'infermo Re perfettamente risanato.

Ardoino adunque premuroso di compiere i precisi comandi della Regina del Cielo, e di testificare la vera sua gratitudine verso di lei, si portò egli stesso in compagnia del pio Abate Guglielmo in Belmonte a far ivi costruire l'indicato Santuario; incaricò ad un tempo Oddone Conte di Castellamonte suo figlio primogenito, di recarsi al Monte di Crea, ossia Creta, per ivi far edificare l'altro Santuario nel luogo di quella spelonca, in cui sant'Eusebio era solito nascondersi per contemplare, e venerare la sacra Immagine di Maria Santissima, che dall'Oriente seco si era portata, ed ordinò all'altro suo figlio Guido Conte di san Martino di venire immediatamente a Torino per dar principio alla costruzione della Cappella della Consolata, di quella cioè, che tuttora esiste nel sotterraneo *11, benchè sotto il titolo della Madonna delle Grazie, essendosi di poi, come

*11 *In questa sotterranea Cappella veggonsi tuttora le antiche arme gentilizie della famiglia del Re Ardoino.*

a suo luogo diremo, portato il Quadro originale antico nella presente sontuosa Cappella superiore; con che vennero i tre ordinati Santuari contemporaneamente, ed anzi nel giorno stesso, ad avere il loro incominciamento.

Portatosi adunque Guido in Torino, diede tali e sì premurose disposizioni, che nel giorno 23 novembre 1016, giorno appunto da Maria stabilito, e che poi fu solennemente per molti lustri da' Torinesi festeggiato, fondò, ed in brevissimo tempo condusse a compimento nella Chiesa di sant' Andrea una Cappella, per rispetto a que' tempi, di particolare costruzione e magnificenza, in cui espose alla venerazione de' Fedeli quell' antica Immagine di Maria tra le mentovate rovine rinvenuta, col titolo di Madonna della Consolata.

E veramente appena pubblicatasi la fausta notizia della protezione speciale, che degnavasi Maria Santissima di concedere a' suoi ricorrenti in quel nuovo Santuario, concorsero pure dalle altre città, e dagli altri luoghi del Piemonte, numerosi popoli con particolari argomenti di divozione, e con ferma fiducia nella sua clemenza, a venerarla nella prodigiosa Immagine, ed implorarne il possentissimo ajuto.

A così fervorosi voti de' suoi amati figli corrispose la gran Vergine Madre con tale liberalità e munificenza, che sarebbe impossibile

il farne qui particolar narrazione; perciocchè non entravano in questo Santuario alcune persone afflitte e bisognose di conforto, che ne partissero senza aver ricevuto celeste ajuto secondo l'esigenza de' mali, e la fedè nel supplicare; mentre da quel Volto Divino consolazioni e dolci consigli, e sante ispirazioni sentiva ognuno infondersi nel cuore, e dissipavansi le tormentose angosce delle coscienze, e svanivano le infernali suggestioni ed insidie, e ricevevasi pronto soccorso nelle varie calamità temporali, ed infermi d'ogni maniera ottenevano presente e perfetta guarigione, siccome avvenne mai sempre ai sinceri adoratori di questa Sacra Immagine, parendo quasi incredibile il numero delle grazie, e degli autentici miracoli, che di continuo sono operati da questa Divina Proteggitrice, così che è forza dire con S. Bernardo, essere Ella veramente la Tesoriera delle divine grazie, come più a lungo e partitamente dimostreremo nel capo V.

○ Informato Benedetto VIII, Sommo Pontefice a quel tempo, di tanto fervorosa ed universal divozione, e delle straordinarie grazie da Maria Santissima concesse, e de' molteplici vari miracoli operati, per sempre maggiormente animare i Fedeli a perseverare nel culto dalla Gran Madre di Dio, volle arricchire il detto Santuario, come gli altri due di Crea e di

Belmonte, di molti privilegi e d' ampie indulgenze, dimostrando anche con ciò quanto approvasse *12 la pia risoluzione d' Ardoino, e la sua pronta obbedienza in adempire i comandamenti della gran Regina del Cielo e della Terra.

CAPO III.

Luttuosissimo stato della città di Torino da circa l'anno 1070 sino al 1104, distruzione della Cappella predetta, e smarrimento della sacra Immagine nelle rovine della medesima.

Correva allora l'anno della fruttifera Incarnazione del nostro Divin Redentore 1016, nel quale, e ne' seguenti dodici lustri il bel Piemonte, e particolarmente Torino fu così florido, e per ogni riguardo così felice, che non potevasi a meno di ravvisare in ogni sua parte la speciale beneficenza dell' Altissimo, e la materna protezione della gran Vergine Consolatrice.

*12 *Ping. Aug. Taur. anno 1016. - Quibus sacris rite dicatis Benedictus Octavus Pontifex privilegia plurima indulisit.*

Thesaur. Epit. annot. 584. - Storia di Torino annot. 150, lib. 7.

Perocchè sembra quasi incredibile la perfetta tranquillità, che in questa Metropoli e per tutto il Piemonte videsi, per sì lunga stagione, anche a malgrado dell' avvenuta mutazion di Governo, continuatamente regnare; vedevansi prosperare i dolci frutti della pace, le comunicazioni colle estere vicine Nazioni, e il commercio multiplice: vedeansi le arti ricompensate, e la nazionale industria protetta e favorita. Il clima istesso, la salubrità dell'aria, le benefiche piogge, le rugiade, la serenità, la conseguente abbondanza delle ricolte, la sanità negli uomini, e negli armenti; tutto in somma vedevasi cospirare a rendere la nazione Piemontese contenta, e veramente felice.

E benchè tutte queste avventurose circostanze debbansi a Dio come unica sorgente di ogni bene primieramente attribuire, essendosi però in tutto quel tempo specialmente manifestate, in cui i Torinesi, e tutta la Nazione Piemontese davan segni non equivoci di sincera divozione verso l' ammirabile Vergine della Consolata; ed essendo quelle cessate quando appunto venne poi questa divozione a cessare, pare ben ragionevole il conchiudere non potersi a meno di ascrivere alla singolar clemenza, e possente intercessione di Maria Vergine un sì fortunato complesso di grazie e favori, e confessare ad un tempo esser Ella, quando

venga sinceramente invocata, più bramosa di compartirci gli effetti del suo cuore benefico, che noi stessi di ottenerli.

Ma siccome accade pur troppo, che nell'abbondanza delle prosperità l'uomo non solamente non sa rendersi grato alla mano benefica di Dio, ma giunge pur anco ad obbliare la sua santa legge, e l'opportuno ricorso all'invocazione de' Santi, e specialmente della Santissima Vergine, coll'abbandonarsi ad ogni sorta di vizii, e d'azioni peccaminose; così per tale mutazione di costumi introdottasi negli abitanti di Torino, e di tutto il Piemonte, circa l'anno 1076 incominciò a manifestarsi sopra questa Città la giusta vendetta di Dio, e intorbidossi quella pace e tranquillità, in cui erano sino allora per tanti lustri continuamente vissuti; imperciocchè non andò guari, che raffreddatasi nei loro petti ogni dì vieppiù la vicendevole carità cristiana, incominciarono a svolgersi in essi i semi funesti delle inimicizie pubbliche e private, e vennero finalmente ad accendersi di sì rabbioso e micidiale odio gli uni contro gli altri, che ben vedevasi non poterne altro in fine seguire, che il comune assoluto estermio.

Ed infatti all'avvicinarsi dell'anno 1080, essendo più volte i cittadini venuti a fierissimi contrasti tra loro, la città tutta si divise in crudelissime fazioni, e dopo sanguinosissimi

conflitti, e guerre civili, si vide in breve tempo fatta teatro di crudeltà, di stragi e di rapine, così che gli abitanti indeboliti nell'interno, furon tra poco assaliti, come era facile a prevedersi, dalle armi nemiche di vicine e lontane nazioni, cui non potendo resistere, dovettero in breve succumbere, e sopportare miserabilmente quelle calamità e quei disastri, che in tali occasioni sogliono essere i tristi effetti del furor del più forte. Ma con tutto ciò non era ancor soddisfatto l'onnipotente sdegno di Dio; e siccome nei precedenti tempi di maggiore morigeratezza, ed osservanza dei Divini precetti, e di più fervida divozione verso Maria Santissima, aveva Egli sempre fatto fiorire il suolo Piemontese d'ogni più lieta ed ubertosa terrena felicità; così per l'opposto aggiunse ai predetti castighi altre non meno, e forse più orribili sciagure: ci fa raccapricciare anche il solo rammentarle; poichè cangiatasi totalmente l'indole serena, e ridente del clima, divennero e Torino, e gli altri luoghi del Piemonte da sì infauste e deplorabili influenze celesti travagliati, che tutto era orrore, disperazione, e morte. Chi potrà senza lacrime ridire i pestilenziali influssi, che apportarono negli uomini inespriuibili stragi, i frequenti lampi, gli spaventevoli tuoni, le inusitate ripetute cadute di folgori, i venti procellosi, le orribili tempeste,

le incessanti piogge, la conseguente interrotta coltura delle campagne, e gli altri danni, e guai senza fine, per cui furono costretti i Torinesi ad abbandonare la loro patria, e lasciarla per lungo tempo inabitata e deserta? Una gran parte de' quali trasportossi a Testona, città in in que' tempi situata ove ora trovasi Moncalieri, mentre gli altri andavano quà e là dispersi, mancanti di tutto, pieni il cuore di tristezza, e tormentati da rabbiosa fame *13.

Ma per quanti voti e preghiere mandassero quei pochi miserabili al Cielo, punto non calmossi lo sdegno di Dio sopra di loro, che anzi parve di giorno in giorno aumentarsi; perciocchè vennero in queste parti i barbari Longobardi, i quali, come ognun sa, portarono in tutto il Piemonte la desolazione, lo sterminio, e la fame; non risparmiando nè sesso, nè età, nè alcuna condition di persone, il che tocchiamo sol di passaggio per non infastidire il lettore col distinto novero degli orrendi sacrilegii *14, delle distruzioni delle Chiese, delle abominevoli violenze, e

*13 *Il Tesauro storia di Torino lib. 8, pag. 457.*

*14 *Ping. Aug. Taur. — anno 1080. Civitas Taurinensis tum bellis, dissidiisque intestinis, tum peste, tempestaque, et fulminibus icta, deserta diu, et inhabitata fuit, errabant laborantes populi; pars major Testonam secessit.*

delle stragi per fin di que' pochi, che pur eran rimasti nella Città, o che sperando di trovarvi ancora qualche sollievo alle loro miserie, o per altra cagione erano in essa ritornati *15. Le mura istesse, le case, i palagi, le torri, tutto in somma distrussero ed atterrarono i Longobardi, onde potevasi a buon diritto ripetere di questa un tempo sì florida Città, ciò che predisse sopra Gerusalemme il Profeta, non essere in essa rimasta pietra sopra pietra *16.

Finalmente quel Dio, che pose limiti al mare, e che quantunque non lasci impunito anche in questa vita il peccato, solo ci castiga pel nostro bene, e per ricondurci a ravvedimento, dispose nella sua misericordia, che avessero termine que' tanti mali, e ritornasse in questi paesi la sì bramata tranquillità. E come per

*15 P. Gumper. *Atl. Marian. cant.* 120 n.° 1 — *Lugebant aliae Urbes sua excidia, Urbs Taurinensis suum, in qua domibus super ingestae domus ita sunt, ut nonnulli Civium quaererent, ubi olim paterna domus extitisset.*

*16 In una delle lapidi, ossia tavole marmoree infisse nella muraglia della grande attuale Cappella a mano destra stà scritto quanto segue — *Has inter plurimas, dirasque strages, Augusta Taurinorum Urbs gentis illius caput solo fere aequata, per multos annos, ut traditur quibusdam, sine habitatore mansit, adeo ut mortalium, etc.*

segno della cessazione del Diluvio, fece apparire l'Iride in Cielo, così volle, che quasi foriera, ed annunziatrice di prossima più bella sorte di Torino, e di tutto il Piemonte per inudito miracolo, nuovamente comparisse la sacra Immagine di Maria Vergine della Consolata stata sepolta sino allora, cioè dall'anno 1080 al 1104 nelle rovine e nei frantumi della Cappella, già da Ardoino eretta ed ornata, la quale nella comune distruzione era pure stata demolita ed atterrata *17.

*17 *Nella stessa lapide, parlandosi della nuova Invenzione, di cui nel seguente Capo, così si legge — Adeo ut mortalium tunc nemo esset, qui locum inibi sacrum reminisceretur.*

CAPO IV.

Nuova miracolosa Invenzione della sacra Immagine della SS. Vergine della Consolata, e nuova Erezione d'altra Cappella, che fu la terza per la venerazione di Lei.

Abbiam detto poc' anzi, che la sacra Immagine della Vergine Consolatrice stata sì lungo tempo smarrita, fu nuovamente per inudito miracolo ritrovata. Ed ecco in breve come piacque a Dio di manifestare in questa occasione la sua onnipotenza, ed esaltare le glorie di Maria, e rieccitare ed accrescere sempre maggiormente ne' suoi Fedeli la divozione verso di Lei.

Correndo l'anno 1104 di nostra Redenzione, apparve la Beatissima Vergine Maria in visione interna ad un uomo nato cieco di Brianzone nel Delfinato, per nome Giovanni Ravacchio, della nobile famiglia de' Ravacchii, ossia Ravadii, ricchissimo di beni di fortuna, e primogenito di due altri fratelli; in singolare e prodigioso modo gli apparve alla mente in guisa di una grande Matrona, e gli disse, che se desiderava di acquistare la vista, dovesse farsi condurre nella Città di Torino, e col cercare nelle rovine di essa la sua miracolosa

Immagine esposta già in una Cappella per di lei comando dal Re Ardoino edificata, avrebbe ottenuta la bramata grazia *18.

Può ciascuno immaginarsi con qual giubilo, e interna allegrezza questo fortunato cieco siasi fatta premura di partecipare a' suoi fratelli sì consolante notizia, pregandoli ad un tempo di volerlo tosto accompagnare, e servirgli di guida alla volta della Città di Torino per far ivi le opportune ricerche dell'indicatogli sacro Tempio, nelle rovine del quale doveva rinvenire sì prezioso Tesoro. Ma vane furono tutte le sue istanze, poichè, sotto varii pretesti ricusarono amendue di discendere al suo vivissimo desiderio. Per quanto fosse di ciò il buon Cieco sconcolato ed afflitto, pure confidandosi nella protezione di Maria Santissima, tra gli altri mezzi che andava rivolgendo nell'animo per venir a capo dell'intento, quello scelse finalmente di raccomandarsi ad una serva di sua casa, promettendole di sposarla, se in quel viaggio l'avesse accompagnato, ed assistito.

*18 P. Gumper. *Atl. Marian. cant.* 120. n.º 2 —
*Ita ex oculis, animisque Taurinensium sacra
 Imago una cum Sacello evanuit, utque hoc tanti
 thesauri reconditorium iterum viderent Tauri-
 nenses, Caecus quispiam a Deipara electus est,
 qui videntibus viam monstraret.*

Allettata la serva dalla speranza di sì fortunato promessole maritaggio, aderì tosto alla volontà del Padrone, e senza ulteriore indugio, nella mezzanotte intrapresero il viaggio bramato, pieni il cuore di ferma fiducia nell'ajuto e protezione di Maria, la quale con ferventi continue preghiere andavano nel loro cammino invocando.

Giunti che furono alla distanza circa d'un miglio da Torino, cioè alla Parrocchia detta di Pozzo di Strada, ecco che con nuovo miracolo piacque alla Santissima Vergine di confermare il nostro Cieco nella fede dell'avuta rivelazione, e dimostrargli ad un tempo il suo gradimento di quanto aveva sin allora operato; perciocchè gli si aprirono immantinenti gli occhi, e potè sì chiaro, e distintamente vedere, che scoprì a quella distanza l'antico campanile, che pur tuttora esiste, e ove fu poi riedificata la Chiesa di Sant' Andrea, chiamata ora della Consolata. Nè solamente il detto campanile gli fu concesso di vedere, ma vide egli comparire sovra il luogo istesso della rovinata nascosta Cappella, come un fulgentissimo Sole, che da quel suolo sorgesse per viemaggiormente rassicurarlo. Veduta appena la portentosa apparizione, rivolto il Ravaechio alla serva, non vedi là, le disse, quel gran chiarore, e quella mole in forma quasi di un alto Edificio? Or bene tu là pre-

cisamente mi condurrai, perchè mi sento nascere in cuore la ferma persuasione, che in quel sito medesimo mi sarà dato di ritrovare il caro oggetto delle mie speranze. Ciò ebbe appena detto, che di repente si trovò privo d'ogni virtù visiva. Ma benchè per tale sciagura, non poco l'uno, e l'altra si rattristassero, tuttavia, ravvivata la fede nella provata protezion della Vergine, con maggior coraggio si recarono dove quel meraviglioso lume invitati gli avea.

Come là furono pervenuti, fu il cieco Padrone dalla Serva avvisato, essere quello precisamente il sito dove trovavasi il già scorto campanile, e dove quel portentoso splendore s'era fatto vedere.

Qui può ognuno immaginarsi come tosto il divoto Cieco siasi gettato ginocchione per terra, e con quale effusione di cuore, e con quai ferventi voti e sospiri, alzando le mani al Cielo, siasi posto a pregare l'Altissimo Iddio, e la sua Madre Santissima, acciocchè, avendolo sino a quel luogo felicemente condotto, volessero degnarsi di compiere la primiera duplice promessa, di farlo cioè costantemente vedere, ed arrivar finalmente ad iscoprire la desiata Immagine, che quivi sotterra sicuramente giacea.

Siccome degli avvenimenti straordinarii suole intervenire, divulgossi ben tosto tra quei pochi,

che erano rimasti in Torino, e quindi ne' molti, che in Testona erano rifuggiti, la nuova del Cieco di Brianzone, e la storia della sua venuta. Informato quindi di sì grande avvenimento Amisio allora Vescovo di Torino, che ivi pure erasi trasportato nell'anno 1080, pieno qual era dei più vivi sensi di singolar divozione e confidenza nella Santissima Vergine, e nella bontà, ed onnipotenza di Dio, ma ugualmente oculato e vigilante qual debb'essere in sì fatti casi ogni buon Pastore, ingiunse primamente al suo Popolo tre giorni di digiuno; dopo i quali volle egli stesso, accompagnato da numeroso stuolo d'ogni sorta di persone, portarsi alla Città di Torino, e tostamente sul luogo medesimo, ove il Cieco Brianzonese erasi soffermato, e perseverava nelle sue ferventi orazioni. Prostrossi il pio Prelato, imitato dal Popolo, che l'avea seguito, avanti l'infinita Maestà di Dio, e renduti a quella i doverosi tributi di adorazione, di lodi, e di preci universali, diede ordine, che con ogni cautela si rimovessero gli accumulati frantumi, che colà esistevano, e dopo non lungo lavoro, cominciaronsi a scoprire le antiche vestigia della Cappella Ardoiniana, fra le rovine della quale proseguendosi a scavare, comparve con universale sorpresa la sacra ricercata Immagine di Maria, e Ravacchio ri-

acquistata in un istante la vista, fu il primo a scorgersela, e distintamente vederla, francamente assicurando essere quella stessa il genuino ritratto di quella gran Matrona, che nella già detta visione eragli apparsa nella mente. Ciò accadde li 20 giugno 1104 *19.

Si sparse in pochi istanti fra tutto il Popolo, che là era concorso, la notizia di sì fausta invenzione, e nel comune trasporto di giubilo e di riconoscenza verso Dio, si sentirono tutti quasi ad una voce esclamare: *Benedictus Deus in donis suis* *20; e fra tante acclamazioni fu pure udito il venerando Vescovo fervorosamente intonare: *Ora pro nobis, intercede pro Populo tuo, Virgo Consolatrix*: invocando la Santissima Vergine con quel titolo istesso, che nell'antica sua apparizione al Re Ardoino, aveagli essa medesima indicato *21.

Frattanto mentre continuavasi lo scavamento per totalmente scoprire ed isgombrare l'antica

*19 Così si trovò scritto nelle note conservate nella Chiesa, e nell'iscrizione della lapide di questo gran miracolo, che sta riposta nell'odierna Cappella.

*20 Nella istessa lapide — ed il P. Ughello — *Ital. Sacr. tom. 4 de Ep. Taur. n.º 27.*

*21 P. Gump. *Atl. Marian. cant. 120 n.º 3.*

Cappella , oltre varie altre iscrizioni , si venne a trovarne una scolpita su lapide di marmo bianco , la quale , benchè d'epoca incerta , non essendovi alcuna data , non può per altro essere più recente della Cappella medesima da Ardoino edificata , della quale stimiamo riferire qui sotto le precise parole *22 , acciocchè si renda vieppiù manifesto qual fosse , e quanto diffusa ed efficace sino da tempo antichissimo la divozione a Maria Vergine Consolatrice.

Fu questo insigne miracolo da molti altri , quasi nel tempo stesso o in quel torno accompagnato , e fu questo tra gli altri principalmente osservato , perchè tra poco cangiossi

*22 *Tenor dell' iscrizione in detta lapide infissa nel muro della Cappella nella parte sinistra del vestibolo a ponente — Quicumque igitur hic accedis , introgredere petiturus , supplicaturus , exoraturus , lippus , caecus , cocles , surdaster , mutiscens , cephalicus , stomacosus , lethargicus , podagricus , claudus , epaticus , calculosus , attonitus , porriginosus , tabidus , febriculosus , contagiosus , atque aliis id generis innumerosis cicatrisatus morbis , sive introrsus angitur animus , sive extra insequitur hostis , pie , pure , indefesseque orato ; fugabis enim mox dolores omnes , atque ex omni parte , mihi crede , liberaberis.*

totalmente l'indole, e la temperatura dell'aere, e cominciò la terra anche nelle spontanee produzioni a rendersi più benigna e ferace *23.

Animati quindi da sì grande prodigio, e dalle dette circostanze i Torinesi, e rientrati in breve gli altri, che, per le passate sciagure, eransi dalla Città in varie parti dispersi, si diedero ben tosto a riedificare le rovinate case, e farne delle nuove, e a procurare ogni maniera di agiato vivere, e tutti quelli abbellimenti, che la condizion di que' tempi poteva permettere *24. Talchè sorse in breve tempo quasi una nuova Città, e videsi Torino

*23 *P. Gumpersberg Atl. Marian. cant. 120 n.° 3 — Tot miris decorato miraculo gloriosi Cives, Virgini titulum de Consolatione dederunt, et Consolatam appellaverunt.*

*24 *Ping. Aug. Taurin. — Anno 1104, 20 junii, coepere Taurinenses, mitiore apparente Coelo, conciliatisque amicitiiis, desolatam jam satis Urbem repetere, et incolere, quodam postremo miraculo adducti, quod in virum nobilem ex Ravadiorum familia oculis captum, claruit; is enim votum Divae Virgini Consolatae voverat, interque rudeta aediculam, ubi suapte sponte lucem invenit, et illico recepit; mox hominum concursus, mox loco contiguo Templum Divo Andreae dicatum erigitur.*

fare comparsa tra le altre Italiche bellissima e sontuosa *25.

Ma sempre memori delle ricevute grazie, e sempre grati verso la Divina Bontà, e verso la loro grande Benefattrice, pensarono nel medesimo tempo a dimostrarle pubblicamente i loro affetti, e la loro divozione, con rifare la rovinata antica Cappella, e vieppiù arricchirla e nobilitarla *26. Ma siccome nel rifabbricare la Città, erasi non poco alzato il livello del di lei piano, perciò divisarono di rimodernar quella sufficientemente, e di costrurne un'altra più dicevole e più comoda sul nuovo elevato suolo della Città nel Tempio stesso di sant' Andrea, il quale pure fu contemporaneamente sul medesimo sito rifabbric-

*25 *D. P. Gump. Atl. Mar. cant. 110, n.º 3 — Cives prioribus exactis malis, postliminio rediere domum, et Taurinensis Urbs tantis per domus facta Civitas esse rursus coepit.*

*26 *Ughel. Ital. Sac. tom. 4 de Epit. Taur. n. 27 — Ipsius igitur cultui prospicientes eadem aedificula intra aedem Sancti Andreae excitata, in ea sacram collocant Imaginem, inde adducti Taurinenses, ut Urbem ipsam satis desolatam repeterent, et frequentius incoherent. Miraculo ipso in omen accepto, ejus amplitudinis, ac felicitatis, ad quam eadem Virgine Beatissima favente erat perventura.*

cato. Nella quale come prima fu terminata, venne trasferita l' antica lapide marmorea *27, e postane un' altra, in cui fu descritta brevemente la storia del succeduto miracolo, venne soprattutto la miracolosa Immagine dalla Cappella sotterranea trasportata, e con gran pompa e solennità sopra l' altare devotamente esposta, lasciatane una copia fedele nell' altra Cappella, in cui anche oggidì discendono frequentemente persone devote a venerare quel sacro luogo.

E quì speriamo di far cosa grata ai lettori, se procureremo di dare una succinta idea di quella stessa Immagine, massimamente che non fu mai da verun altro scrittore neppur leggermente indicata.

Rappresenta questa miracolosa effigie dipinta sovra tenuissima tela d' altezza circa di quattro palmi, l' Immagine di Maria Vergine Santissima, col Bambino sul braccio sinistro, con un velo di color turchino, che le copre dignitosamente la testa, e quasi un terzo della

*27 Queste due tavole marmoree, ossia lapidi, cioè l' antica avanti rammemorata alla nota 22, e l' altra portante incisa la narrazione dello stupendo miracolo dell' invenzione della sacra Immagine, seguito li 20 giugno 1104, si trovano ora collocate nel già detto muro del corridore alla sinistra della grande Cappella.

fronte, e ben unito sotto il collo, si stende sino a mezza la persona, dove termina il quadro. Ha sopra il velo due stelle, una corrispondente alla fronte, e l'altra a mezzo il braccio destro superiore, tra il quale, e l'anteriore è traversata una lista gialla distinta in tre righe di ricamo, da cui pendono quattro fiocchi di colore parimente giallo. Così la Vergine, come il Bambino hanno la testa ornata di raggi, oltre i quali sorgono da quella del Bambino tre punte alquanto intagliate sulla cima, le quali pare debbano rappresentare le tre estremità superiori della croce. La mano destra di lei piegasi dolcemente sul petto; e la destra del Bambino portasi anteriormente sotto il collo della Madre, e la sinistra mollemente si appoggia sulla mano sinistra della medesima. Il Bambino, che tutto intiero si vede, è vestito d'una vesticciola cremisi chiaro, con un cinto ordinario ai fianchi, ed ha un palio talare, che poggia a sinistra, e lasciando libera la destra, e il braccio, piegando sotto il gomito con bel panneggiamento, portasi sotto la mano sinistra della Madonna. È così decente e pio e sovrumano il volto della Vergine, come pur quello del Bambino, che ben pare essere stato dipinto o da un Santo, o da persona certamente molto virtuosa. E per questo motivo appunto il venerabile Padre

Valfrè dell' Oratorio di San Filippo soleva particolarmente raccomandare la divozione a questa sacra Immagine alle persone, ch' egli spiritualmente dirigeva.

CAPO V.

Ragguaglio d' innumerevoli prodigii da Maria Santissima della Consolata operati a particolare beneficio d' ogni accorrente al Santuario di Lei, e a difesa della Città di Torino, dopo l' erezione della suddetta Cappella sino a questi tempi.

Abbiamo notato nel capo antecedente *28 come i miracoli dell' invenzione della sacra effigie della Vergine, e della restituzione della vista al Cieco di Brianzone, furono accompagnati da molti altri, de' quali, benchè per continuata tradizione sia a nostri tempi pervenuta la fama, pur non possiamo distintamente narrarli per mancanza di autentici documenti; ma la nostra poca cognizione di quelli viene abbondantemente compensata dalla moltitudine d' altri presso che innumerabili, i quali degnossi di operare la nostra gran

*28 Capo 4.º della presente Storia.

Consolatrice , dappoichè fu esposta sull'altare dell' ultima descritta Cappella tanto a beneficio della Città di Torino , e di tutto il Piemonte , quanto in favore di tutti gl' individui , che d' allora in poi alla pietà della medesima usarono aver ricorso nelle loro sciagure sì spirituali , che temporali. Di questi pertanto parleremo nel presente capo alquanto diffusamente per vieppiù animare nel cuor di ciascuno la divozione , e la total confidenza in sì ammirabile Protegitrice.

Nè ci tratterranno nella nostra istorica narrazione le derisioni e i sofismi già tante volte confutati dei nostri moderni increduli contro i miracoli in generale , e specialmente contro quelli , che da Maria Vergine , o da' Santi si narrano operati; chè ben mostrano costoro di ignorare , che le leggi della natura sono state da Dio Creatore stabilite, e che , come avrebbe potuto sottoporre la natura ad altre leggi , così può , sempre che voglia , le già poste mutare , sospendere , e contro le medesime operare.

E per cominciare da quelli , che dalle particolari persone furono da Dio ottenuti per intercessione di Maria Vergine della Consolata , a un tratto ci si presenta al pensiero così ampia materia di cose sorprendenti , e tutte poste sovra le forze d'ogni agente naturale , che tutte

dovremmo percorrere, e mettere sotto l'occhio del leggitore le moltissime tavolette votive, che stanno appese alle sacre pareti del Tempio, e tutte riandare le Cronache dell'ordine Cisterciense, che da circa il fine del secolo decimoquinto di esso ebbe la cura e l'amministrazione. E nè queste pure basterebbero, sia perchè in tanta molteplicità di grazie successivamente ottenute, fu impossibile di tutte descriverle e conservarne memoria, sia perchè quelli, che ne furon partecipi, non si avvisarono di pubblicamente manifestarle, contentandosi di ringraziare Dio e la Vergine affettuosamente ne' loro cuori, e con private dimostrazioni di gratitudine.

Ma per dare qui almeno delle più certe, ed autentiche una qualche leggiera e generale notizia, preghiamo il devoto lettore di richiamarsi alla memoria il deplorabile stato, in che trovossi da prima per cinque lustri tutto il Piemonte, e segnatamente la Città di Torino, acciocchè possa quindi comprendere quali debbano esserne state le funeste conseguenze così nei corpi, come negli animi dei miseri abitanti. Imperciocchè se dal cencioso vestire, dalle mal sane abitazioni, dal cattivo nutrimento, e soprattutto dalla fame provenir sogliono quasi tutte le varie schiere de' morbi e de' malori, che anche in questi tempi di

tanto migliori, empiono i pubblici Spedali di Carità, quale dovrassi credere, essere stata la condizione di questo Paese, ed a quante infermità massimamente croniche ed abituali non dovette esso andar soggetto, ed esserne miseramente afflitto? Ed infatti come mai ridire in sì breve storia le innumerabili turbe d'ogni condition di persone, che come attestano molti autentici documenti, si vedevano in que' primi anni venire ogni dì al Santuario della Consolata, composte per la maggior parte di storpj, d'idropici, d'ulcerosi, di calcolosi, di erpetiginosi, di febricitanti d'ogni maniera, di podagrosi, di sordi, di muti, e di ciechi, di smaniosi, e disperati, e di gente impazzita, e specialmente d'ossessi da maligni spiriti, o fossero questi veramente tali, oppur travagliati dal mal de' nervi, o da quel morbo terribile, che col nome d'ipocondria, o di malinconia ipocondriaca ordinariamente si chiama? In somma a questa gran Vergine di Consolazione, ed onnipotente Medicatrice concorreva da ogni parte chiunque si trovasse da qualunque male tormentato, ed oppresso; e molti ottenevano, chi subitamente, chi tra breve tempo l'oggetto de' loro voti, e delle loro preghiere. Fra i quali dobbiamo quelli pure annoverare, che nei varii accidenti della vita, e in gravi pericoli, quantunque molte volte a grande distanza

dal Santuario della Beata Vergine, ad essa in ispirito rivolti, fervorosamente, e con islancio di confidenza si raccomandarono, e le fecero alcun voto.

Di simili fatti piene sono le due antiche storie della Consolata del 1704 e del 1767, e piene pure le Cronache Cisterciensi. Nel riandare le quali, non si può a meno di restar maravigliati per il gran numero di portentosi avvenimenti ch'esse ci ricordano, e per la natura, e pel modo loro in ogni parte sovranaturale. Perciocchè di quanti non si fa ivi testimonianza, i quali vedendosi al momento di essere affogati dalle acque, si trovarono repentinamente sottratti al loro furore? Di quanti, i quali caduti da luoghi altissimi non soggiacquero ad alcun danno, e sani e salvi camminarono, ed agirono come prima? Di quanti, che assaliti dalla forza e dalle armi de' malfattori furono improvvisamente liberati, o per essersi questi ammansati, o per essersi prodigiosamente impedito lo sparo, o il taglio delle lor armi? Di quanti si narra, che dovendo necessariamente restare schiacciati quando da una trave, quando da tegole, quando da altri materiali, da non mediocri altezze caduti, pur ne rimasero illesi? Di quanti, che cadendo da cocchii, o da carri, o essendo strascinati per lungo tratto da furibondi cavalli furono conservati immuni da qua-

lunque rottura e contusione? E per rammentare successi recentissimi, quanti non potremmo quì nominare dei soldati Piemontesi, che nelle passate guerre, e massimamente nelle ultime battaglie del 1812 — 13, di Mosca, di Lipsia e di Dresda, se ebbero la consolazione di rivedere le loro famiglie, ciò dovettero all' invocazione appunto della loro Madonna della Consolata, come molti tra essi anche oggi di si gloriano di confessare?

E benchè non ignoriamo essere talvolta incerti i segni della morte naturale, pur non vogliamo quì tralasciare ciò che le dette storie asseverantemente ci raccontano di non pochi, i quali, mentre già si piangevano come estinti, con maraviglia e stupore grande de' circostanti, e de' testimonii oculari del loro antecedente, e susseguente stato, si trovarono ritornati in vita, e in piena salute.

Che se per comune consentimento anche degli stessi increduli è vero miracolo la risurrezione da morte, miracolo molto più stupendo, e veramente *opus maximum*, come lo chiama San Tommaso *29, dovrassi a buon diritto chiamare la risurrezione dalla morte del peccato, e la verace conversione del cuore. Poichè

*29 *Sanctus Thomas*, 1. 2. *quaest.* 113, *art.* 9.

Sanctus Gregor. Pap. Hom. 29 *in Evang.*

in quella obbedisce la fredda materia resistente alla onnipotenza di Dio, che già la trasse dal nulla; quando in questa resiste alla grazia di lui il libero arbitrio dell'uomo già dal peccato originale grandemente indebolito, e dalle antiche cattive abitudini viemaggiormente guasto e corrotto. Eppure di sì fatte risurrezioni spirituali, di queste conversioni di peccatori ostinati tante se ne raccontano nelle antiche memorie, e tante ne seguono frequentemente anche oggi di, che è una maraviglia il sentire massimamente dalle stesse convertite persone ingenuamente confessare, dover esse alla protezione di Maria Vergine della Consolata, alla sua clemenza e intercessione appresso Dio, ogni loro emenda e mutazion di costumi. E quì se ci fosse permesso di vedere l'interno delle coscienze, di quante persone dabbene e devote, potremmo raccontare le rischiarate dubbiezze, i dileguati tormentosissimi scrupoli, le tranquillate disperazioni dell'eterna salute, gli ottenuti lumi e i saggi consigli nelle perplessità delle più malagevoli intraprese?

Ma poichè abbiamo sin quì ragionato di quelle grazie soltanto, che furono per intercessione della nostra Protettrice a particolari persone concesse, sia permesso al Compilatore di queste brevi memorie, di quì pur riferire, come fu egli stesso con alcuni individui

di sua famiglia da questa Sovrana Vergine singolarmente favorito, massimamente che ha egli questo tenue lavoro intrapreso, coll'unico scopo di renderle in qualche maniera i troppo dovuti ringraziamenti, e per quanto stà in lui, di nutrire ed accrescere negli altri la divozione alla medesima.

Egli pertanto trovandosi nel 1816 acerbamente tormentato nell'occhio destro per colpo esternamente ricevuto il dì 4 aprile, senza provare alcun sollievo dai consueti instrumenti dell'arte bene o male applicati, anzi peggiorando di giorno in giorno con rischio evidente di restar privo di esso, e con minaccia sensibile anche all'occhio sinistro, pensò di raccomandarsi fervorosamente a Maria Consolatrice degli afflitti, dalla materna benignità della quale già in moltissime altre difficili circostanze era stato sovranamente assistito. Ed ecco, che mentre già davasi per disperata la guarigione dell'occhio, venne a trovarlo un amico, il quale gli suggerì di lasciarsi visitare da un Chirurgo suo conoscente, che accidentalmente trovavasi in Torino. Conobbe tosto il richiesto Chirurgo la gravezza e il pericolo di quel male, e benchè dubitasse grandemente che fosse per riuscir infruttuoso qualunque medicamento, pur volle tentarne uno, dicendo però egli stesso, che piu sperava nella protezione della nostra

Madonna della Consolata, che nella naturale efficacia del medesimo. Nè furono vane le speranze d'entrambi, poichè trascorsi appena tre giorni, cominciò il male a mitigarsi, e dentro a pochi altri si dileguò in modo a poter distinguere gli oggetti, e leggere e scrivere comodamente a segno tale, che l'istesso Chirurgo ne rimase maravigliato, e non dubitò di più volte ripetere, non alla sua perizia, ma sì bene alla provvida cura della gran Consolatrice di Torino, doversi ascrivere la conseguita guarigione.

In modo a questo somigliantissimo fu pur guarita la Consorte del medesimo Scrittore di queste Memorie istoriche. Imperciocchè rottasi essa il dì 11 febbrajo 1817, con dolori acerbissimi la gamba sinistra, benchè fosse questa entro il consueto termine sufficientemente consolidata, pur non di meno apertasi sotto il calcagno una piaga, da cui gemeva continuamente un icoroso umore, lasciava non lieve sospetto, che potesse incancerenire, o almen continuare con danno gravissimo dell'intiera salute. Raccomandossi la misera a Maria Santissima della Consolata, e ricevuto anch'essa un certo unguento accidentalmente suggeritole, tra pochi giorni si trovò in grado di recarsi al Santuario della Vergine, per ivi renderle i dovuti ringraziamenti, e tra pochi altri

giorni fu la piaga perfettamente cicatrizzata.

Nelle sopraccennate battaglie tra que' tanti, che provarono esaudite dalla nostra gran Vergine le instantanee loro preghiere, fuvvi pure un figlio dello Scrittore di questi cenni storici, il quale avendole sempre professata particolar divozione, con portarne sopra di se la veneranda Immagine, sentì anch' esso in molto pericoloso incontro il sospirato opportuno ajuto della medesima. Perciocchè assalito a Dresda furiosamente dall'oste nemica il corpo di truppa, in cui trovavasi egli in qualità di Sotto-Uffiziale, fu così viva la forza del fuoco, principalmente di mitraglia, cui dovette soggiacere, che, trucidati quasi tutti i suoi compagni d'armi, egli pressochè solo, benchè caduto per terra con l'estinto cavallo, trovossi sano e salvo, e senza alcuna ferita. Il quale anche, finita la guerra, ritornato alla casa paterna, ebbe tante volte a protestare di riconoscere dalla protezione della Vergine della Consolata la vita e la salute, così che *30 della grazia segnalata volle il

**30 Nel quadro votivo appeso nel Santuario tra due colonne vicino all' Altare della Madonna a parte destra, si veggono delineati i fieri pericoli, dai quali fu prodigiosamente salvato questo giovane, che abbracciò poscia lo stato ecclesiastico.*

padre di lui conservarne la memoria per mezzo d'un gran quadro votivo.

Ma è tempo ormai di esporre ai nostri lettori altre non meno stupende e prodigiose riprove della speciale beneficenza della nostra Santissima Madre della Consolata verso il Piemonte, e particolarmente verso questa nostra Città, tanto più ragguardevoli, quanto più estese e generali.

E primieramente ci si offre alla memoria il famoso incendio del 1240, per cui ebbe quasi a ridursi in cenere la Città tutta di Torino, benchè a dir vero fosse ancora di molto più angusta della presente. Imperciocchè appiccatosi il fuoco in varie parti di essa *31 per opera di alquanti individui della rivoltosa plebaglia, prese questo sì fortemente ad imperversare, e gettar lungi le sue fiamme sospinte dal vento, che per quanto si adoperassero i Cittadini per reprimerne la violenza, ed impedirne le miserabili conseguenze, trovossi inutile ogni industria, ed ogni sforzo umano, e già si vedevano moltissime case arse, ed incenerite dal fuoco. In tanta costernazione degli abitanti, mentre andavano essi come disperati quà e là aggirandosi per le strade, ven-

*31 *Ping. August. Taur. anno 1240. — E l'istoria della Consolata del P. Arcourt.*

nero ad osservare, che il Tempio della gran Vergine, ed alcune vicine case ne rimanevano illese, e che le fiamme giunte a quei dintorni, non solamente ristavano, ma parevano da superior forza respinte, cangiar direzione, e s'udirono frattanto da varie bande, quasi di concerto, mille voci esclamare — *Vergine Santissima della Consolata abbiate pietà di Noi, liberate dalle fiamme questa Città ed il suo Popolo.* Non era ancor terminata questa fervorosa preghiera, che già la Vergine avevala esaudita, e già calmavasi il furor dell'incendio, e in breve tempo fu in ogni parte facilmente sopito ed estinto *32.

Dalla speciale protezione di Maria Consolatrice riconobbero pure i Torinesi un tratto della Divina Misericordia verso di loro nell'anno 1260. In un giorno del mese di dicembre di quell'anno, quando appunto a tutt'altro, che all'emendazione de' proprii difetti, erano gli animi di quei Cittadini disposti, comparvero con universale sorpresa nella Città di Torino, egualmente che in alcune altre non molto lungi da questa, parecchi Romiti incogniti, che mentre ad alta voce minacciavano le punizioni del Cielo, esortando gli abi-

*32 P. Luigi Flores, ed il medesimo D. Domenico Arcourt nella detta storia del 1704.

tanti ad una pronta penitenza, e ad implorare la mediazione di Maria Santissima, per la rimozione dei sovrastanti castighi *33 con inusitato esempio, ignudi il dorso, sì fieramente con acuti e pungenti flagelli percuotevansi, che dietro loro bagnate di sangue lasciavano le strade. Atterriti per ciò i cittadini tutti punto non indugiarono a rivolgersi all'intimata penitenza, e mutazion di costumi. Il Vescovo col Clero e col Popolo, inalberate tosto le Croci, e gli Stendardi de' Santi, vestiti tutti di sacco alla foggia dei Penitenti, portaronsi processionalmente cantando Inni, e Salmi al sacro Tempio della misericordiosissima V. della Consolata, onde ottenere da Dio, per la intercessione di Lei, il perdono delle proprie colpe; ed intanto, sbandita ogni viziosa pratica, e resti-

*33. *Ping. Aug. Taur. anno 1260 — Mense decembris Heremitarum numerus a speluncis, et ergastulis egressi per Civitatem Taurinensem, Cherium, Astam, et alias subalpinas, novo exemplo, nudata terga, flagellis aculeatis caedunt, ad usque largum cruorem, poenitentiam exclamantes. Permulti inde a flagitiis revocati, ablata restituere, voluptatibus nuntium remittere, reconciliari mutuo, mutuas amicitias exposcere. Inde flagellatorum in hodiernam diem creverunt pia sodalitia.*

tuendosi da chi si riteneva la roba altrui, si misero in opera tutti gli atti di vera fraterna carità, ed anzi per conservare fra essi immancabilmente una cristiana unione, cominciarono ad instituire, sull' esempio dei suddetti Romiti, le pie Società e Confraternite de' Disciplinanti *34, che successivamente di mano in mano si accrebbero, e tuttora sussistono, avendo alcune di esse continuato a recarsi processionalmente al Santuario in certi determinati giorni dell' anno in commemorazione del principale motivo del loro istituto, ed in rendimento di grazie per gli ottenuti celesti favori ad intercessione della gran Madre Consolatrice.

Nel 1537, alli 26 luglio, nel bujo della notte, giunsero sotto alle mura della Città di Torino, durante le guerre ed invasioni nemiche in queste Subalpine Regioni, numerose truppe di soldati, i quali la storia predetta del 1704 chiama col nome di Barbari, perchè in tali circostanze già avevano arrecati indicibili danni, e distruzioni, e rovine *35; presero questi al

*34 Veggasi la prima narrazione particolare, di cui nell' Appendice, nella quale si descrive l' origine ed erezione di ciascuna delle Confraternite in questa Città stabilite.

*35 Istoria del 1704 Arcourt. — Ping. Aug. Taur. anno 1537.

dar la scalata al baloardo allora detto di San Giorgio, ed in appresso della Consolata; e già entrati in gran parte nella Città, si portavano furiosamente contro alla vicina porta dei Comizii, con evidente pericolo di universal invasione e totale estermínio de' Cittadini immersi nel sonno; quando al rumore dell'armi, ed al calpestio della soldatesca nemica, si destarono quelli, ed accortisi dell'imminente inevitabil sciagura, si diedero tutti ad implorare il sovrano soccorso della loro proteggitrice Vergine della Consolata, la quale ben seppe dimostrare, come le fossero accette le loro suppliche, e quanto sia possente il suo soccorso. Imperciocchè comparvero tostamente su quelle mura tre gran personaggi in abito guerresco, e di aspetto minaccioso, ed augusto oltre l'umano, i quali come prima furono veduti dagli assalitori, farono questi sì fortemente compresi da universale spavento, e costernazione, che dovettero sul campo abbandonarsi alla fuga. Fu creduto generalmente non altri essere stati quei tre prodigiosi Campioni, che i Martiri Tebei Solutore, Avventore ed Ottavio, i cui corpi si trovavano

Ex notis Petri Lamberti Praesidis, et patris Julii, etc. — P. 1704. —

Et Lucas Contilius in vita Caesaris Maji.

allora riposti nella vicina Chiesa di Sant' Andrea, ossia della Consolata, e già gran tempo erano stati eletti dalla Città a speciali protettori e difensori della medesima *36.

Nè andò guari, che la nostra divina Protettrice volle far anche conoscere la forza della efficace sua resistenza ad ogni divisamento ed attentato di mostri più barbari, e più feroci. Perciocchè nell'anno 1550 serpeggiando per la Francia, che allora era padrona di Torino, e del Piemonte, l'eresia di Calvino, vennero di là gli Ugonotti suoi aderenti, e col favor de' Comandanti, ch' erano della loro setta, presero a disseminare nel Popolo le loro empie dottrine col mezzo della stampa, e di scritte istruzioni, e per sino con pubbliche concioni nelle Città, ne' Villaggi, e nelle Campagne, e per quanto si opponessero i Cattolici Piemontesi, e intrepidi rifiutassero i loro insegnamenti, nulla di meno sempre più si avvaloravano quelli nel

*36 *Cit. Ping. anno praedicto.*

Veggasi al proposito di questi tre Santi Martiri protettori speciali di Torino la descrizione dell' origine della venerazione, e della pomposa traslazione dei loro corpi nella Chiesa dei Padri Gesuiti detta de' Santi Martiri, di cui nell' annotazione secunda in fine.

loro disegno, col favore de' malviventi, e della forza armata, a segno tale, che già erasi combinata una legge, con cui venivasi ad abolire ogni maniera di pubblico Culto Cattolico, e a depredare tutte le sostanze della Chiesa, e delle persone ecclesiastiche; ma rese vani tutti gli sforzi degli Eretici la religione e prudenza del Vescovo, e dei Cattolici Magistrati, poichè dopo avere con digiuni e pubbliche preci *37 raccomandata alla Beatissima Vergine Consolatrice la loro causa, e instituita la Compagnia della Fede sotto l'invocazione di San Paolo, si mandarono deputati a Carlo IX Re di Francia per impetrarne le opportune sovrane provvidenze. Accolseli benignamente il Re Cristianissimo, ed accettate le loro domande, ordinò con pubblico Decreto, che dovessero immantinente cacciarsi dal Piemonte i turbolenti faziosi, e predicatori d'erronee dottrine, e che in nulla si potesse cangiare o modificare la santa Cattolica Religione. Il qual Decreto dovettero, benchè Ugonotti, mandare ad esecuzione il Generale istesso, e gli altri Comandanti militari; ed è cosa

*37 *Istoria predetta della Consolata del P. Arcourt. — Il Tesauro nella prima parte dell' Istoria della Compagnia di S. Paolo. — Ex notis Civitatis, et Ecclesiae.*

rimarcabile, che il Re medesimo non dubitò di asserire, che in dare tali ordini era stato indotto da superiore interno movimento, cui non avea potuto in verun modo resistere. I quali Sovrani Ordini felicemente eseguiti, degnossi il Sommo Pontefice Pio IV con Breve indiritto alla detta Compagnia di San Paolo, di commendare grandemente lo zelo della fede, e l'intrepida fortezza d'animo, con cui i Cittadini di Torino eransi opposti alla nascente eresia, attribuendo egli pure sì ammirabile successo alla loro pietà, e divozione verso Dio, e la sua Santissima Madre, che con tanta confidenza, e con tanto fervore veniva assicurato venerarsi da questi Popoli *38.

Ma già chiamano a se le nostre attenzioni altri ammirabili, e più generali favori e grazie, che è piaciuto a questa nostra divina Signora di compartirci in quattro difficilissime circostanze, vogliam dire nelle quattro pestilenze degli anni 1437, 1522, 1566 e 1600, per cui ebbe tutto il Piemonte a soffrire sì grave danno, che fu veduto in ciascuna di esse pressochè spopolato e deserto. E per dare un breve cenno della prima, ci basti il dire

*38 *Il Tesauro nell'istessa Storia. — Ex Brev. Pontif. Pii IV.*

tanta essere stata la violenza della morbosa infezione, che si rendettero inefficaci ed inutili e la scienza dei Medicanti, e le più sollecite cure e precauzioni del Governo.

Ed è qui da notare, che cessata quella, avendo le altre provincie del Piemonte orribilmente sofferta una siccità straordinaria, che per sei mesi continui desolò fieramente le Campagne, e le persone, Torino, e tutto il suo Territorio godette tranquillamente delle solite, e regolari piogge, e delle benigne conseguenze di esse.

La seconda, cioè quella del 1522 non fu guari dissomigliante *39 dalla prima ne' suoi mortiferi effetti, se non che fu molto più durevole, benchè tratto tratto paresse rallentare il suo furore: la terza poi quantunque avesse invaso, e fieramente infestato la Francia, e varie parti, o Provincie del Piemonte, e successivamente quasi tutta l'Italia, lasciò intatta la sola Città di Torino, sebbene alcune volte sembrasse minacciarla. Le quali pestilenze se non sono anche oggidì tanto famose, quanto quelle di Atene, e di Firenze, n'è solo cagione

*39 Così narra Gaudenzio Merula in notis apud Pingonem. — *E la storia del P. D. Domenico Arcourt del 1704*, pag. 63.

il non aver avuto a quella stagione il Piemonte nè il suo Lucrezio , nè il suo Boccacio.

Che se da tante calamità fu allora liberato tutto lo Stato Subalpino , e dal 1566 fino al 1577 *40 mentre quelle flagellarono segnatamente Milano , Mantova , Genova e Venezia *41 , ne fu preservata questa nostra Città , credono gli Scrittori di quel tempo , doversi ciò dopo Dio unicamente attribuire alla benigna cura della nostra Vergine della Consolata *42 , come la cessazione dell' altra del 1600.

*40 *Ping. Aug. Taur. anno 1566. — Taurino fere unico, quasi sole, volentibus Superis, intacto, et illaeso, etc.*

*41 *Ping. praed. anno 1577: ad hunc usque annum, Taurinum, et Subalpina ditio a funesta peste, etc. — Incolumes servatae sunt, faventibus in primis Superis, et exaudito statis, ac solemnibus una quaque hebdomada supplicationibus, Archipraesule, et toto Clero, etc.*

*42 *Veggasi la narrazione 3.^a in fine della presente Istoria, ossia nell' Appendice della medesima.*

Fondazione primitiva, e ristabilimento della Compagnia col titolo della Madonna della Consolata; costruzione d'altra nuova Cappella più ampia per la venerazione della Beatissima Vergine.

Da quanto esposto abbiamo nel precedente Capo, ben chiaro si può comprendere, come accolte sempre furono dalla Divina Misericordia le umili preghiere degli abitatori di Torino, allorchè con pubbliche dimostrazioni di vera confidenza, si intercedette la protezione efficacissima della gran Madre Consolatrice. Imperciocchè allora appunto o cessarono, o si tennero da Torino lontani i pestilenziali mali, e la siccità dell'aere, quando a Lei si fece universale ricorso, come infatti nel 1437 avvenne prodigiosamente in seguito a pubblico voto dalla Civica Amministrazione a nome di tutti i Cittadini fatto a questo sacro Tempio, come sì in altre pestilenze, da cui fu parimenti la nostra Città liberata, quando e con intimati digiuni, e con generali processioni al Santuario della Consolata, e con pie Società, e Compagnie stabilite, e con decreti e statuti si pensò di conservare ne' tempi avvenire

la particolare divozione e riconoscenza a Maria Santissima della Consolata per le speciali grazie ottenute.

E tra le pubbliche dimostrazioni non crediamo di dover ommetterne due principalissime, vogliam dire l'Erezione, ed il ristabilimento della Compagnia, che dal titolo della sua Protettrice fu chiamata *della Consolata*, e l'ultima riforma della più volte mentovata Cappella.

Ebbe la detta Compagnia il suo principio e stabilimento nella Chiesa di Sant'Andrea, ossia della Consolata li 13 gennajo del 1527 dopo la peste del 1522, e fu composta di 72 Confratelli, ed altrettante Consorelle, allo scopo di ringraziare la Santissima Vergine con pubblica e perpetua testimonianza per le tante e sì variate grazie, siccome in ogni tempo impetrate, così specialmente in tale pestilenza. Si obbligò sin d'allora questa pia Società di frequentare i santi Sacramenti, e soprattutto nei giorni delle feste del Signore, e della Beattissima Vergine, e di visitare il di lei Santuario ogni giorno, con recitarvi alcune preci stabilite, per animarsi sempre maggiormente ad imitare le virtù di Maria, ed ottenerne in avvenire il soccorso.

Ma siccome tutte le umane istituzioni, ancorchè piissime, tanto più vanno declinando,

quanto più si allontanano col tempo dalla loro origine, così venne essa Compagnia a poco a poco in disuso, talchè sul finire del secolo XV già era totalmente cessata.

Intanto informato D. Camillo Caetani Patriarca di Alessandria, Priore Commendatario della Chiesa di Sant'Andrea, trovarsi la medesima sprovvista affatto di Sacri Ministri per cagione delle sofferte calamità, rivolse i suoi pensieri a far venire di Francia non pochi Monaci Cisterciensi, cui diede tosto la cura; e l'amministrazione di essa Chiesa Abbaziale, i quali monaci, oltre all'essere di un Ordine per eccellenza di dottrina, e per santità di costumi luminoso e chiarissimo, non solo si applicarono con grande edificazione della Città alla più esatta osservanza del loro istituto, ma s'impegnarono eglino stessi con ogni zelo e fervore, e con ogni mezzo possibile a far rifiorire la divozione verso Maria Santissima, al culto della quale erano specialmente dedicati *43.

Crescendo intanto ogni giorno il numero de' divoti concorrenti a quella Chiesa, accadde, che passarono per Torino il detto Abate D. Camillo Caetani, ed il suo fratello Enrico

*43 *Veggasi, riguardo alla carità di questi Monaci, la quarta annotazione in fine di quest' Istoria.*

Cardinale, in qualità di Legati Pontificii presso il Re di Francia, ed osservando essere la Cappella di Maria Vergine troppo angusta per la già rinvigorita divozione de' Piemontesi, e degli stranieri, pensarono di farla notabilmente ampliare, e grandiosamente adornare con fini marmi, e assai belle pitture, la quale cappella a buon termine ridotta nel 1594, pensarono i Monaci di ristabilire la già estinta Compagnia della Consolata, e richiamarla alla primiera osservanza, ed alle regole del 1527, che abbiamo poc' anzi rammemorate.

Aumentossi in breve spazio di tempo sì fattamente la fama di questa quasi nuova Compagnia, che si videro tosto ascritti alla medesima non solo moltissimi cittadini per nobiltà, e per dignità di cariche ragguardevolissimi, ma per sino con raro esempio di vera pietà Cristiana, lo stesso Duca Carlo Emanuele il Grande, e Catterina d'Austria sua Consorte, unitamente a tutte le Altezze Reali di sua famiglia, come pure molti altri distinti personaggi anche d'estere Nazioni. E talmente conservossi la nobile e religiosa premura di comparire in questa pia Società, che S. A. R. Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe Principe di Piemonte, figlio primogenito del Duca Vittorio Amedeo II, essendone stato eletto Priore nell'anno 1704, in cui appunto celebrare dovevasi

la festa centenaria del sesto secolo della miracolosa invenzione della sacra Immagine di Maria Consolatrice, volle questa solennizzare con una particolarissima pompa.

CAPO VII.

Favori particolari ottenutisi dalla Città di Torino sotto la protezione della Beatissima Vergine della Consolata, in occasione dell'assedio del 1706.

Se in tante, e varie circostanze ebbero motivo i Torinesi di esaltare il Patrocinio di Maria Santissima della Consolata, nell'occasione del memorabile assedio del 1706, ben conobbero di quanta importanza fosse l'implorare il soccorso di sì possente Proteggitrice, come infatti provarono nella prodigiosa difesa ch'essa volle prendere di questa Metropoli, e delle circostanti regioni. E sebbene non imprendiamo a fare quì un distinto ragguaglio di tutti gli avvenimenti, e dei bellicosi fatti a quest'assedio relativi, per essere ciò estraneo al nostro assunto, non possiamo per altro astenerci dal riferire alcune opportunissime osservazioni perchè si scorga il frutto di una soda confidenza del Popolo in questa gran

Vergine , e l'efficace Patrocinio di Lei in favore della Città tutta, e di chi ne aveva l'umana difesa, sia durante tre mesi circa d'assedio, sia nella liberazione portentosa della medesima dal grave pericolo, in cui allora trovavasi.

Ben prima dell'incominciamento di quella guerra, che diede poi luogo a quell'assedio, parve, che la Divina Provvidenza degnata si fosse di presagire con un nuovo fenomeno a questi Cittadini, e i disastri, cui sarebbero stati esposti, e il mirabile modo, con cui ne sarebbero stati liberati, per intercessione della miracolosa Madonna della Consolata. Dal giorno 8 settembre 1702, rimarcabile per la festa della Natività di Maria Vergine Santissima, l'una delle lampade appese accanto la sacra Immagine, che sta esposta nella principale Cappella del Santuario di Lei, senza aumento d'olio, senz'esca di sorta, prodigiosamente mantennesi accesa per venticinque giorni, ed altrettante notti, vale a dire insino al dì 4 del successivo ottobre, nel cui anniversario, cioè li 4 ottobre 1703, fu da' Francesi dichiarata la guerra al Duca Vittorio Amedeo II; onde se con religioso stupore avevano ammirato quel portento, punto non isbigottironsi di poi i devoti Cittadini all'annunzio di questa dichiarazione, perchè tutta la loro fiducia stava

riposta in Maria Consolatrice, che non avrebbe tralasciato al certo di far sentire gli effetti della sua materna protezione.*44.

E difatto trovandosi già in potere del nemico esercito Gallispano parecchie Città, e Castella del Piemonte, e stretta la Capitale da forte assedio, mentre per l'incessante molestia del fuoco dai guerreschi stromenti gettato sovra i più saldi edifizj, nelle piazze, e nelle contrade, sarebbesi creduto, che col ricercar ognuno il salvamento della propria vita, disabitata e spogliata fosse per rimanere pressochè tutta la Città; ma ecco che ben tosto gli abitanti di essa, con non interrotte novene al Santuario della Consolata, incominciate dal rispettabilissimo Corpo Decurionale dapprima, e quindi continuate dalle Confraternite, e pie società in Torino stabilite, non meno che da molte unioni di altre devote persone, fra cui segnalarsi gl'individui componenti la Milizia Urbana, diedero universalmente una evidente prova d'aver in questa Santissima Vergine riposta tutta la confidenza, sperando per la possente sua intercessione la difesa della Città nei più gravi cimenti, col totale estermio dell'inimico. Mentre adunque come procella cadevano non

*44 Citata Istoria del P. Domenico Arcourt del 1704, fol. 131.

di rado sovra la Città , e segnatamente nei siti più prossimi al Santuario , sovra il Monastero, e senza risparmio sovra il Santuario istesso, per la loro situazione presi più in mira, le bombe dal campo degli assediati gettatesi durante l'assedio *45 in numero di trent' otto mila ottocento, ciò non di meno giornalmente, dallo spuntare sin dopo il tramontar del sole, cioè sin dopo la benedizione della sera, sempre vedevasi un gran concorso di persone d'ogni ceto, sesso e dignità alla Chiesa della Consolata; senza che mai sia stato alcuno nè ivi, nè per le strade offeso, come nè anco offesi furono i Monaci nelle proprie celle, malgrado le diverse cagionate roture di muraglie, di archi, finestroni, e pilastri della Chiesa, del Coro, e nei Chiostrì, ed in altri membri, e siti del Monastero.

E se visibile si rese in simili frangenti un continuo prodigio per essersi degnata la gran Vergine Consolatrice di preservare i devoti concorrenti al suo Santuario, come a confessarlo astretti furono persino varii di quelli, che facevano parte dell'oste nemica, i quali non dubitarono di affermare, che venivano i loro

*45 Veggasi la quinta narrazione contenente un particolare ragguaglio del suddetto assedio di Torino.

colpi respinti da mano Suprema , e da forza incognita *46 ed invisibile; perciò non al valore, nè all'arte umana, ma unicamente alla protezione della Vergine stessa, dovettero attribuirsi altresì i felicissimi successi delle mirabili imprese, e coraggiose militari operazioni, a cui s' accinse la poca soldatesca Piemontese, e la volontaria Torinese milizia per l'interna difesa della Città, e della Cittadella; perocchè ogni individuo sì dell'uno, che dell'altro di questi Corpi, conoscendo appieno, che quanto formidabili erano le forze nemiche sia riguardo al numero de' combattenti, sia per rapporto alla quantità straordinaria delle provvisioni preparate d' ogni genere, per riportare i conseguenti già determinati effetti dell'assedio, altrettanto insufficienti, ed incapaci sarebbero sempre stati i loro sforzi e le loro resistenze qualora dalla onnipotente Mano del Dio degli Eserciti, per la speciale protezione della Beatissima Vergine, non venissero nell'esecuzione guidate le loro azioni, perciò tutti indistintamente animati da viva credenza, e ferma fiducia in essa, ben si dimostrarono questi prescelti difensori, poichè pria d'intraprendere qualunque servizio militare della giornata, al

*46 Così riferisce l'Autore dell'altra Storia data in luce nel 1767 al fol. 107.

Santuario recavansi ad invocare l'assistenza e l'ajuto della Divina Madre Consolatrice, facendosi anzi rimettere dai Monaci le sacre Immagini, che in gran quantità di migliaia questi aveano a tale oggetto fatte imprimere, per essere portate indosso, come scudo impenetrabile a difesa della propria persona.

E siccome per ragione appunto dell'indispensabile giornaliero servizio, e delle occorrenti azioni marziali, non potevano sempre tutti i militari intervenire alle quotidiane preghiere generali, e benedizioni nella Chiesa della Consolata, così a onore e venerazione di Maria Santissima, dalla truppa di presidio, con religiosa magnificenza, nel mezzo della piazza di S. Carlo, venne innalzato un altare col quadro della Madonna della Consolata, ed ivi, dalla soldatesca raunata unitamente a numeroso popolo, in ogni sera cantavansi le Litanie, e facevansi fervorose orazioni.

Non ordinarii infatti furono i favori da Maria Santissima conceduti a questi suoi Divoti militanti, in ogni bellicoso movimento, coll'essere loro stata concessuta la grazia di ritornare liberi da ogni cimento, ed insidia, con vittoriosamente respingere le nemiche falangi in tutti i replicati loro tentativi d'assalimento, e con far sempre queste precipitosamente retrocedere dalle mura della Cittadella, dai ba-

stioni e ripari della Città , e segnatamente da quelli detti della Consolata , del Beato Amedeo , e di San Morizio , rendendosi sempre a' Torinesi favorevoli le sortite dalla Città , che di quando in quando i Governatori e Comandanti credevano a proposito di far eseguire dalle truppe assoldate e dai Cittadini voluntarii militi , ai quali più volte riuscì di distruggere con facilità inaspettata le esteriori operazioni , e i preparativi del nemico assediante nelle mezze lune , e nei fossi , col mezzo eziandio non ancor praticato dell'accendimento di quantità di legna , il cui fuoco serpeggiando improvvisamente , ivi cagionò al nemico grande perdita , e rovesciamento.

Dal sin qui detto , ben si può argomentare quanto accetti fossero al Sommo Iddio gli atti di confidenza nella sua Santissima Madre da questa Popolazione esternati colla esemplare ed universale concorrenza a venerarla e supplicarla sotto il titolo della Consolata , e nel proprio Tempio , e per tutta la Città ; ma se osserviamo di poi il complesso dei sempre memorandi successi del dì 7 settembre 1706 , giorno appunto della solennizzazione del Patrocinio di Maria , nel quale , per la intercessione di Lei , venne intieramente questa Metropoli liberata dal sì molesto assedio , ed affatto evacuato il Piemonte dalle squadre

Gallispane , non potremo a meno , che schiet-
tamente conchiudere e confessare , essere tutto
questo un' opera sola della Divina Provvidenza,
giacchè , in seguito all' ispirato modo del ma-
raviglioso attacco dal nemico non potutosi pre-
vedere , della fierissima battaglia , che accani-
tamente in tutto quel giorno venne per una
parte e per l'altra sostenuta, un piccolo eser-
cito di trentamila combattenti appena , qual
si era quello del Duca Vittorio Amedeo II ,
e del Principe Eugenio di Savoja-Carignano ,
fu prodigiosamente in grado di distruggere e
sbarragliare il formidabile esercito nemico com-
posto di ottanta e più mila uomini tra Fran-
cesi e Spagnuoli , e bastò per impadronirsi
intieramente di tutto il loro campo militare ,
cioè dell' armi , delle provvisioni , e degli equi-
paggi , quando la Città era in allora rimasta
sprovvista per sino della polvere da cannone ,
essendosene appena ritrovata che la tenue
porzione sufficiente per gli spari di letizia ,
che nella sera di quel giorno si fecero in oc-
casione del solenne canto del *Te Deum* , nella
Metropolitana , subito dopo il trionfante in-
gresso nella Città dei due vittoriosi Eroi di
quel secolo , seguiti dalle loro Truppe adorne
di trofei , e cinte d'allori.

Atti di particolare divozione e confidenza degli Augustissimi Principi della Real Casa di Savoia verso la Santissima Vergine della Consolata, e ragguaglio di speciali favori dalla medesima loro compartiti in varie occasioni.

Persuasi che la narrazione sin' ora fatta della molteplicità di grazie e miracoli dall'onnipotente Mano di Dio operati in tante diverse guise, a beneficio di tutti quelli, che dalla Madre di Lui, in ogni necessità, implorarono soccorso, venerandola nella prodigiosa sua Immagine della Consolata dai Torinesi posseduta, non abbia potuto a meno che eccitar nell'animo de' divoti leggitori una religiosa tenerezza; non dubitiamo quindi, che egualmente gradevole loro sarà il veder riferiti in quest'Istoria alcuni atti rimarchevoli della speciale divozione, con cui tuttodì gli Augusti Principi, e le Principesse della Real Casa di Savoia si pregiarono di adorare la gran Regina del Cielo, e della Terra nello stesso Santuario, dacchè la Provvidenza li costituì Sovrani Reggitori di questi Subalpini dominii.

Carlo Emanuele I, detto il Grande, figlio dell'immortale Emanuele Filiberto, riconoscente alla grazia, che Maria Santissima della Consolata si era degnata di compartire ai pii

voti de' Torinesi , i quali con solenni processioni al suddetto Santuario eransi portati per implorare la salute corporale di lui , già dai primi anni della sua nascita in Rivoli tenuta per disperata , fra le varie dimostrazioni della propria gratitudine , dopo che rese adorna di rare pitture , e di bei marmi la particolare Cappella della stessa Madonna , fece incidere in una lapide ivi apposta la descrizione di questa grazia , ed eresse dalle fondamenta l'Altare maggiore nella Chiesa grande ; sinchè visse , volle egli sempre solennizzare il giorno anniversario della sua nascita , con accostarsi alla santa Comunione nella stessa Cappella , ed ivi offrirle una moneta d'oro espressamente coniatà , aumentandone in ogni anno il numero , secondo quello degli anni suoi. Cotale medaglia , o per meglio dire questa annuale moneta , oltre alla mai variata impressione delle parole — *Vota Populorum nostrorum* , era sempre fregiata di qualche sacro motto allusivo alla religiosa funzione , ed all'espressione de' suoi affetti verso la Beatissima Vergine , come specialmente in quella coniatà nell'anno 1603 , leggevasi ciò , che sta scritto nel salmo 64. — *Benedices coronae anni , etc.* *47.

*47 Guichenon tom. premier histoire de la Maison Royale de Savoie.

L'edificantissima pratica del Duca Vittorio Amedeo I, successore immediato di quello, del Duca Carlo Emanuele II, e dei luminari dell'ultimo scorso secolo Carlo Emanuele IV, e la venerabile Serva di Dio *48 Maria Adelaide Clotilde Zaveria di Francia, d'intervenire cioè nelle pubbliche generali processioni alla Chiesa della Consolata, ben appalesa quale fosse la divozione e la confidenza di questi Regnanti in Maria Consolatrice; imperciocchè il primo di essi esercitò quella pia usanza, coll'accompagnamento anche de'Reali Principi, e de'Grandi di Corte, durante li sette anni del suo governo, in tutte le occasioni, in cui simili generali processioni si fecero per causa di pubblici bisogni, come a pari oggetto era stata ordinata quella degli 8 maggio 1796, cui intervennero con tanto edificante umiltà Carlo Emanuele IV, e Maria Adelaide Clotilde. E il Duca Carlo Emanuele II era il principal decoro di quella, che pomposamente a quei tempi in ogni anno facevasi nel giorno dell'Annunziazione di Maria Vergine, al Santuario

*48 *Così dichiarata col decreto delli 9 aprile 1808, emanato dalla Congregazione de' sacri riti in Roma, che ordinò l'incominciamento della causa della beatificazione, e canonizzazione di questa venerabile serva di Dio, riportato nella di lei vita stampata in Roma, al fol. 347.*

della Consolata, dai Cavalieri del Supremo Ordine sotto quel titolo.

S. A. R. Madama Cristina, consorte del Duca Vittorio Amedeo I, colle frequenti sue visite, e segnatamente in tutti i sabbati dell'anno, alla Chiesa della Consolata non cessò di manifestare il di lei ossequio, e la confidenza verso questa gran Vergine, giacchè in quelle sventure ed afflizioni, da cui dovette essere travagliata, ed oppressa durante il di lei governo *49, ebbe a dichiarare di non aver mai trovato in altro modo sollievo e conforto, che col ricorrere a Maria Santissima unica Consolatrice degli afflitti. Questa Principessa, egualmente che il Duca suo consorte, e il Duca Carlo Emanuele II loro secondogenito, ebbero ben motivo di protestarsi riconoscenti a questa gran Vergine, per le grazie che da essa ricevettero, perciocchè, quando per la sì delicata complessione del Principe Francesco Giacinto primogenito temevasi universalmente l'estinzione della Ducale discendenza, fu allora che si vide un

*49 *Si riferisce alle gravi turbolenze di spirito, da quali era questa Principessa travagliata in occasione delle notorie intestine dissensioni eccitatesi in Piemonte riguardo alla tutela del Duca Carlo Emanuele II, ed alla reggenza degli Stati.*

particolare favore della Provvidenza, la quale dispose, che, in seguito alle frequenti visite al Santuario, ed alle ferventi preghiere degli Augusti Conjugi, che ancor trovavansi in fresca età, siasi ben presto resa nota la fecondità della Duchessa, la quale avendo quindi dato felicemente alla luce, precisamente nel dì 20 giugno 1634, il Duca Carlo Emanuele II, la Corte, la Città, ed il Popolo di Torino ebbero a festeggiare con duplice motivo di universal letizia, e di rendimento di grazie a Maria Consolatrice, questo memorabile giorno.

Ad esempio perciò de' suoi Augustissimi Genitori, il Duca Carlo Emanuele II, dopo che venne al Trono *50, riconoscendo sempre il prodigio del suo nascimento, e la continua protezione di Maria Santissima, nell'aver anche conservati in lunga pace i suoi Popoli, egualmente provò gli effetti del di lei special Patrocinio, allorchè i suoi supplichevoli voti ottennero la perfetta guarigione dell' unico figlio Vittorio Amedeo II nella sua infanzia sì gra-

*50 *Dopo la morte del Duca Vittorio Amedeo I regnò soltanto per un anno il Duca Francesco Giacinto primogenito, che per la sua debole salute dovette tosto succumbere, e fu nel 1638 dichiarato successore il Duca Carlo Emanuele II di tal nome, fratello secondogenito di lui.*

vemente infermo, che inutile era omai giudicato ogni umano rimedio. In testimonianza di gratitudine a tanto favore, e in adempimento dei particolari suoi voti, con pomposa solennità, e coll' intervento di tutta la sua Corte nell'anno 1669 portossi a' piè del sacro Altare della Madonna ad offerirle una statua in peso di libbre 28 d'argento, della grossezza e grandezza istessa del Principe figlio risanato. Questa fu l'occasione, in cui egli dichiarò con voto solenne per se, e pei suoi Augusti Successori Maria Santissima della Consolata Protettrice della Real Casa, e di tutti i suoi Stati, come trovasi espresso nella particolare orazione a questo proposito composta, e dalla superiore Autorità Ecclesiastica approvata *51, in allora recitata avanti la benedizione del Santissimo Sacramento *52, come appunto da quell'epoca, giusta l'incarico dallo stesso Duca lasciato ai

*51 Così narra il P. D. Francesco Antonio Porrone Abate del Monastero della Madonna di Vico, nella sua storia di questa sacra Immagine cap. 4, pag. 2.

*52 Tenore dell'Oremus surriferito. — *Domine Jesu Christe Rex Coeli, et Terrae, multiplica super famulum tuum (si accenna il nome del Regnante) Regem nostrum gratiam tuam, et intercedente Beatâ Maria Virgine Genitrice tua Maria, sub*

Monaci Cisterciensi, detti della Consolata, venne di poi sempre in ogni sabbato dell' anno nella medesima conformità recitata *53.

E quand' anche per brevità prescindere si voglia dal narrare minutamente tutte quelle occasioni e circostanze, in che i piissimi Principi di quest' Augusta Stirpe segnarono la loro esemplare fiducia in Maria Consolatrice,

cujus protectione, et custodia, se, ac propinquos suos, cunctosque populos suae curae commissos, hodie, et in perpetuum solemniter constituit, da ei perseverantem in tuo famulatu voluntatem, ut, Regno temporali fideliter expleto, ad aeternum feliciter pervenire concedas, ubi cum aliis Populi Principibus, in sede lucida collocatus, claritatem vultus tui contemplari mereatur, ac te semper amando tecum valeat sine fine gaudere. Qui vivis, etc.

*53 *Essendosi dovuto tralasciare questa divota usanza della recita di detta orazione, durante il governo Francese, ben tosto si ripigliò nel primo sabbato dopo la pubblicazione del proclama del generale Swarzenberg, delli 25 aprile 1814, portante lo stabilimento della Reale Reggenza del Governo di questi Stati a nome di S. S. R. M. Vittorio Emanuele I, come tuttora continuasi a recitare in ogni sabbato dell' anno fra le preci della benedizione.*

attesa la ben notoria molteplicità delle grazie, a di lei intercessione, da Dio loro concesse le tante volte; tuttavia crediamo di non dover passare sotto silenzio quella della pronta guarigione della Principessa Lodovica Maria di Savoia, la quale nell'anno 1672, malgrado la già quasi disperata sua salute, per una straordinaria enfiagione nel braccio destro, accompagnata da incessanti spasimi, a causa di grave offesa dell'arteria in una incauta cavata di sangue che le fu fatta, al primo momento appena, in cui invocò il soccorso di Maria Santissima della Consolata, sentissi rallentato il morbo, ed in pochi giorni fu in grado di personalmente portarsi al miracoloso Santuario, a renderle i dovuti ringraziamenti, con offerirle, secondo il fatto voto, un braccio d'argento di libbre 22 di peso.

Neppure tralasciar dobbiamo di fare menzione di quella somma venerazione, che i successivi Regnanti Sabaudi, dall'epoca del Governo di Vittorio Amedeo II sino a' giorni nostri, dimostrarono d'averle alla gran Vergine della Consolata. E primamente, senza estenderci a riferire le larghe elemosine, e i grandiosi doni, con cui questo Principe concorse, tanto per la ristaurazione della Chiesa grande, cui sino dalli 2 novembre 1678 erasi dato principio,

mediante lo zelo dei PP. Cisterciensi, D. Cristofaro Bazzano di Vigone, Abate del Monastero della Consolata, D. Nicolò Pistone, Visitatore Provinciale, e Don Carlo Giuseppe Morozzo, che fu poi Vescovo di Saluzzo, quanto allorchè, a seconda del progetto già fattosi nel 1682, ma non potutosi più eseguire per causa delle sovraggiunte vicende, trattossi di ampliare il sito dell'Altare, ove sta esposta la sacra Immagine di Maria Santissima, con renderlo più maestoso, onde poterlo ornare con sontuose illuminazioni, e dilatarvi il presbiterio, avendo egli perciò volontariamente fatto formare il magnifico Altare, ed il circostante grandioso sito *54, sia finalmente nell'occa-

*54 *Veggasi la descrizione di questi magnifici lavori riportata in fine della presente Storia nella sesta narrazione.*

E per avere una qualche idea dei grandi donativi a tale riguardo fatti dal Duca Vittorio Amedeo II, conviene osservare quanto narra l'Autore di detta Istoria del 1767 al fol. 184, asserendo essergli stato in una sola volta per ordine del medesimo dal P. Abate Dormiglia, Monaco dell'ordine di S. Bernardo, e confessore di quello, rimesse duemila doppie per l'innalzamento di detto Altare, con ordine espresso di non palesare l'autore di sì generoso sussidio.

sione, in cui nell'anno 1714 l'Amministrazione Decurionale di questa Città, in esequimento della sua deliberazione, e a perpetuo argomento dell' elezione da essa fatta della Madonna della Consolata a primaria Protettrice di questa Metropoli, venne con magnifico inusitato apparato a tal religiosa funzione *55; ci crediamo in dovere di esporre bensì alcune edificanti pratiche dello stesso Duca Vittorio Amedeo II per provare quanto in lui radicata fosse la venerazione alla Vergine sì prima, che dopo la liberazione di questa Città dal narrato assedio; chè quasi in tutti i giorni dell' anno, non avuto nè anco riguardo alla rigida stagione, recavasi egli di buon mattino ad assistere al sacrificio della Santa Messa nella Cappella della Madonna, in abito così succinto, ed umile, e accompagnato da un solo paggio, che rimaneva difficile a chi lo incontrava di subito potersi avvedere, che sotto sì modesto abbigliamentò nascondevasi la Maestà di quel gran Regnante. Mai non tralasciò dappoi, sinchè potè, d'intervenire nella sera della vigilia del Santissimo Natale, pria nel coro co' Monaci alla prolissa

*55 *Veggasi la narrazione particolare di questo apparato, e la funzione riferita nella settima narrazione aggiunta.*

Salmodia, e quindi ad udire le tre Messe, che in allora celebravansi all'altare della Madonna, con ricevere in una di queste la santa Comunione, motivo per cui i Monaci al fine di eternare la testimonianza di questo singolare atto di religione, ne fecero incidere in marmorea tavola la descrizione *56.

Le stesse dimostrazioni dell'interna vera pietà e divozione alla Beatissima Vergine della Consolata, diedero pure Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III dacchè l'uno e l'altro, egualmente che le loro Reali Consorti, in ogni occasione tanto di pubblici, quanto di privati bisogni, o di importanti determinazioni, o d'ardue intraprese, cercavano di rendersi propi-

*56 *Iscrizione nella tavola marmorea apposta nella muraglia del coro de' Monaci della Consolata.*

NASCENTIS . REGIS . REGVM . SOLEMNITATEM
 ANNORVM . REDVCENTE . ORBITA
 TRINACHIAE . REX . VICTORIVS . AMEDEVS
 IMPENSIVS . CELEBRATVRVS
 IN . HVIVS . MONASTERII . ODEO
 INTER . PSALLENTES . MONACOS
 SACRAM . NOCTEM . CONVERTERE . IN . DIEM
 PER . PLYRES . ANNOS . CONSVEVIT
 MONACI . BEATAE . MARIAE . CONSOLATRICIS . TAVRINI
 IN . REGIAE . DIGNATIONIS . AC . DEVOTIONIS . MEMORIAM
 HOC . POSVERE . MONVMENTVM

zia la mediazione della grande Protettrice, e con solenni tridui, e con divote novene, e con umiliarle doni, ed offrire grandiose elemosine al Santuario della Consolata: si sono infatti provvisti dal primo i vaghi marmi, di cui va adorna la Chiesa grande, oltre quelli, che ancor mancavano al compimento della Cappella della Madonna, e del di lei altare, insieme coi parecchi ornati, e colle suppellettili in oro ed argento, e si è fatto intieramente costruire in marmi l'altare di S. Bernardo.

L'umiltà quindi, colla quale Carlo Emanuele IV, e la venerabile Serva di Dio Maria Adelaide Clotilde di Francia di lui Consorte *57 si frequentemente in qualunque ora del giorno a piedi, ed accompagnati soltanto da uno, o due servi, portavansi ad ossequiare e venerare Maria Santissima della Consolata, e specialmente in ogni settimana a ricevere al di lei Altare la Sacra Eucaristica comunione, ben palesò l'interno conforto e la consolazione, che ricevevano nell'animo nelle loro sì gravi afflizioni questi edificanti Sovrani. In tali atti di Religione non vedevasi in essi altra distinzione fuorchè quella

*57 *Carlo Emanuele IV succedette al Trono li 16 ottobre 1796 per la morte di Vittorio Amedeo III suo Genitore, avvenuta in Moncalieri.*

di particolare rispetto pel sacro luogo, e d'esemplare venerazione ai sacri Misteri, mentre si accostavano alla santa Comunione nel concorso di tutti gli altri Fedeli, e non potevano soffrire di vedere alcuno a rimanere in piedi alla presenza reale di Gesù sacramentato *58. Essendo in que' tempi ben nota a tutti la dura catastrofe di Luigi XVI Re di Francia, fratello della venerabile nostra Regina Maria Clotilde, col loro esempio questi Regnanti non lasciavano perciò d'insinuare tuttodì ai proprii sudditi, quanto importi, nelle afflizioni, l'implorare l'immane Patrocinio di Maria Consolatrice, onde ottenere in esse la necessaria rassegnazione, accompagnando anche l'interna confidenza con ogni sorta di esterne dimostrazioni, come praticava in specie la stessa Regina, la quale, fra le vane offerte al Santuario della Consolata, vi fece quella di una pianeta in fondo bianco, tutta colle proprie sue mani ricamata in oro con parecchie stelle, con

*58 *In una di quelle occasioni da qualcuno degli astanti si sentì la prelodata Regina a dolcemente ammonire in di lei servo di livrea, il quale dietro di lei stava in piedi, a doversi inginocchiare, per non aver esso alcuna particolare dispensa a tale oggetto.*

motto nel campo , che dice — *Viva Maria.*

I mirabili avvenimenti posteriori dimostrano, che i nostri Augustissimi Sovrani, e Principi sempre conservarono religiosa fidanza nella protezione della Vergine Santissima della Consolata, malgrado la loro lontananza da questa Metropoli, per lo spazio di tre e più lustri *59, e che essa si degnò di far sentire i benefici effetti del di lei speciale Patrocinio in favor loro, e de' loro Popoli; imperciocchè, mentre nei primi mesi dell'anno 1814 da tutti ammiravasi l'inaspettata mutazione di varii governi di Europa, destossi nell'animo de' Piemontesi una inesprimibile consolazione nell'osservare, che il Re Vittorio Emanuele I *60, appena rientrato

*59 *Dalla sera del giorno 9 dicembre 1798, in seguito alla convenzione dovutasi nello stesso dì forzosamente sottoscrivere dal Re Carlo Emanuele IV, ed approvare e ratificare dal Duca Vittorio Emanuele di lui fratello, ad istanza del generale Francese Giobert, avendo tutta la Real Corte traslocata in Sardegna la residenza, non fu ad alcuno di essi più permesso di ritornare a Torino.*

*60 *Salito al Trono li 4 giugno 1802, in virtù dell'abdicazione fattagli dal predetto Re Carlo Emanuele suo fratello, in Roma, della Corona e di ogni diritto dependente, mentre tutti li Regii*

nella sua Capitale, fra le universali acclamazioni dei giubilanti Torinesi, nel sempre memorando giorno 20 maggio di quell'anno, non mancò nella mattina seguente, in mezzo all'affollato Popolo, di recarsi al Santuario a rendere le dovute grazie a Maria Santissima per gli ottenuti favori, e massime per la restituzione degli aviti suoi Stati, avendo a tal fine assistito al sacrificio della Santa Messa, e ricevuta, siccome fece nel dopo pranzo altresì del seguente giorno di domenica, e praticò ben sovente nel corso dell'anno, in occasione massime del ritorno alla Capitale da qualche viaggio, la benedizione del Santissimo Sacramento. A perpetuare perciò ne' posteri la rimembranza del prodigioso inaspettato ritorno di questo Monarca nel seno de' suoi fedeli sudditi, e la divota riconoscenza del medesimo verso la sempre adorabile Provvidenza nel regolamento delle umane vicende, e verso la Protettrice Vergine della Consolata, si fece dai Religiosi Custodi del Santuario incidere e collo-

Stati di terra-ferma trovavansi nuovamente occupati da' Francesi, in dipendenza dell'altra convenzione seguita li 17 giugno 1800 in Alessandria tra il generale Melas comandante Austriaco, ed il generale Francese Berthier.

care in esso la seguente lapidaria Iscrizione *61.

E finalmente chi dubiterà, che, a malgrado della lontananza da queste subalpine contrade di tutta la Reale Famiglia di Savoja, siasi conservata, e mantenuta negli animi dei religiosissimi nostri Regnanti, e Reali Principi quella immutabile venerazione, e vera confidenza in Maria Santissima della Consolata, che ebbero in retaggio da' loro Augusti Antecessori? Mentre la Regina Maria Teresa Gioanna Giu-

**61 Iscrizione apposta nell' arco tra la Chiesa grande, e la Cappella della Madonna della Consolata, a parte destra.*

VICTORI · EMANVELI · I

SARDINIAE · REGI

AVGVSTO · PIO · FELICI

ANNO · REPARATAE · SALVTIS · 1814

IN · MEMORIAM · AVSPICATISSIMI · DIEI

II · KALENDIS · IVNII

QVO · POST · TRILVSTRE · POPVLORVM · DESIDERIVM

IN · CISMARITIMAS · DITIONES · SVAS

PRIDIE · RESTITVTVS

DE · FELICI · SVO · AD · SVBALPINOS · REDITV

GRATIAS

SANCTAE · DEI · PARENTI

A · CONSOLATIONE

HAS · HAEDES · INGRESSVS · REPENDERAT

VOTI · COMPOTES

GAETANVS · BRVNETIVS · ET · DOMINICVS · DATA

PRAESBITERI · AEDIVENTES

DEVOTI · MAIESTATI · PRINCIPIS · OPTIMI

seppa ⁷ Arciduchessa d' Austria , ritornata dalla Sardegna in Piemonte alli 23 settembre 1815; S. A. R. Carlo Felice Giuseppe Maria di Savoja Duca del Genevese, fratello del Re, con S. A. R. Maria Cristina di Borbone, Principessa delle due Sicilie, sua Consorte, giunti li 6 luglio 1817 in questa Metropoli; S. A. R. Maria Beatrice Vittoria Giuseppa di Savoja, primogenita delle LL. SS. RR. MM., Duchessa di Modena, e S. A. R. Maria Anna Carolina Gabriella, sorella di S. M. Vittorio Emanuele I, vedova di S. A. R. il Duca Benedetto Maria Maurizio del Chiabrese, diedero a divedere sufficientemente la costante loro divozione verso la Beattissima Vergine della Consolata, subito che la Provvidenza permise loro di rivedere la patria, portandosi al miracoloso Santuario per venerarne pubblicamente, siccome dapprima praticavano, la sacra Immagine, ricevere nella di lei Cappella la benedizione del Santissimo Sacramento, ivi altre volte assistere al sacrificio della Santa Messa, e rassegnare offerte di preziose suppellettili *62.

*62 *S. M. la Regina, colle tre Reali Principesse sue figlie Maria Teresa Ferdinanda Felicita Gaetana Pia, Maria Anna Richiarda Carolina Margherita Pia, nate gemelle in Roma li 10 settembre 1803, e Maria Cristina Carolina Giu-*

CAPO IX.

Osservazioni sulla pietà, e divozione dimostrata da Sommi Pontefici, e da insigni Prelati verso la Madonna della Consolata, con ragguaglio delle diverse Indulgenze da quelli concesse per rispetto alla venerazione della medesima.

Che se il non interrotto esempio de' nostri Sovrani, non poco contribuì alla conservazione

seppa Gaetana Effisia, nata in Cagliari li 14 novembre 1812, da tutto il Reale Corteggio pomposamente accompagnata, portossi nella domenica successiva al suo arrivo ad adorare Maria Santissima della Consolata, e ricevere la benedizione, il che fecero pure le suddette LL. AA. RR. li signori Duca e Duchessa del Genese la mattina del 13 luglio 1817; S. A. R. Madama Maria Beatrice Vittoria Giuseppa, Duchessa di Modena, la quale era in età di soli anni sei circa allorchè dovette venire trasportata da Torino in remote regioni, giunta a Torino col Duca suo sposo, non mancò altresì di recarsi con esso nel dì 6 marzo 1817 al Santuario predetto, e prestare i religiosi ossequii, ed atti di venerazione alla Beatissima Vergine della Consolata, come egualmente fece nel giorno

ne' loro Popoli della pietà, e della particolare divozione alla Santissima Vergine della Consolata, un eguale motivo d'impulso a' Torinesi, per sempre più in essa infervorarsi, fu dato da molti stranieri per virtù e per religione chiarissimi, i quali nelle circostanze in cui dovettero arrestarsi od anche di passaggio soltanto in questa Città soffermarsi; lasciarono non equivoca testimonianza di quell'alta venerazione, che essi professavano per la nostra gran Madre Consolatrice; e benchè accinger non ci vogliamo ad un diffuso, e particolareggiato ragguaglio di tutti questi personaggi collocati in dignità sì ecclesiastiche, che civili, non dobbiamo però omettere di riferire ciò, che crediamo opportuno riguardo ad alcuni singolarmente, come sarebbe l'edificante dimostrazione datasi dal Sommo Pontefice Mar-

11 luglio 1818 verso sera S. A. R. la signora Duchessa vedova del Chiabrese venuta da Roma a Torino li 2 dello stesso mese.

Si annovera fra le offerte e i doni rassegnati al Santuario della Consolata dalla Real Corte, quello di un calice, con patena di tutto oro, presentato da S. A. R. il sig. Duca del Genevese nel mattino delli 9 marzo 1818, di libbre 2, oncie 8 e mezza di peso, magnificamente lavorato, il quale cominciò ad essere adoperato nella sacra funzione del Giovedì Santo successivo.

tino V, allorchè di ritorno nell'anno 1417 dal Concilio generale di Basilea, e da Valenza in Francia, attraversata la Savoia e le Alpi, con quella magnifica e religiosa pompa, con cui venne dal Principe Lodovico ricevuto in questa Città, volle parimente portarsi a visitare il Santuario, venerare ed adorare la miracolosa Immagine della Madonna della Consolata, avendo in tale occasione creduto di dover *63 pubblicamente far palese la propria ammirazione riguardo ai prodigii straordinarii, per la speciale protezione di questa gran Vergine, da Dio operati sovra la medesima, la quale da rimarchevole epoca godeva tranquilla pace, e andava esente da que' tumulti, e sconvolgimenti, che in allora appunto turbavano le altre Città del Piemonte e della

*63 *Da questo Sommo Pontefice venne nel mese di settembre di quell'anno 1417 benedetta e collocata la pietra fondamentale dell' antico ponte di Po.*

— *Ping. Aug. Taur. anno 1417 mense septembris Martinus V Pontifex Valentiam rediens, peragrata Sabaudia, et transgressis Alpibus, Taurinum ingreditur, a Ludovico Principe divinis prope honoribus afficitur; ille vero ad pietatem maxima privilegia Civitati indulget, et potissimum liberalitate singulari utitur Pontifex ad Padi pontem lapideum reficiendum.*

Lombardia , con avere allo scopo di accrescere ne' Torinesi la pietà e divozione a questa Santissima Madre Consolatrice , concessi varii privilegi ed indulgenze in loro vantaggio , come ricavasi dalla di lui Pontificia Bolla con data di Torino li 15 settembre 1417 *64 , oltre all' aver fatte grandiose offerte , e magnifici doni al Santuario.

San Francesco di Sales Vescovo di Ginevra , che per zelo della difesa del suo Gregge , perseguitato dai Calvinisti , e per la gloria della cattolica Religione , fu spessissime volte dal suo Pastorale Ministero costretto a recarsi in questa Città , fece ben conoscere , quanto in lui fondata fosse la confidenza nella Vergine della Consolata , giacchè in tali occasioni mai non volle prendere alloggio altrove , fuorchè nel Monastero de' Cisterciensi , custodi ed amministratori del Santuario , rifiutando costantemente ogni esibizione de' Grandi e de' Principi , che bramavano caldamente d' averlo per ospite , perchè egli , come si protestò , provava consolazione indicibile nel potere così comodamente avanti la sacra Immagine di Maria ,

*64 *Ping. come sopra — La precitata Bolla trovasi riportata nella vita dello stesso S. Martino V , ed esisteva pure negli archivi del Monastero della Consolata.*

con tutta l'effusione del cuore, esprimere i suoi teneri sentimenti, ed affetti verso di Lei *65.

Ed avvegnachè di questi ammirabili atti di pietà verso la Vergine Santissima della Consolata, da stranieri eminenti, già siasi fatta qualche menzione nell' antecedente capo VI, parlando del Cardinale Enrico, e del Patriarca Camillo, fratelli Caetani *66; non possiamo tuttavolta non accennare la premura, che dimostrò S. Carlo Borromeo di venerare la gran Madre di Dio nel Santuario della Consolata, con supplicarla del suo possentissimo Patrocinio, quando nell' anno 1578, in esecuzione del voto da esso fatto nel 1576, per cagione della già narrata fierissima peste, che cotanto flagellato

*65 Così sta riportato nella citata istoria del P. Arcourt del 1704. — Conservasi tuttora nella sagrestia del Santuario una pianeta, che San Francesco di Sales adoperava per la celebrazione della Messa nella Cappella della Madonna.

*66 Ughel. Ital. Sac. tom. 4 de Ep. Taur. n.º 27. — Qui cum ad legationem Parisiensem proficiscerentur, et praefata Aedicula non satis pro ejusdem Imaginis celebritate videretur ampla, novam, et augustiorem aedificari curarunt.

aveva Milano , venne a piedi a Torino per visitare la sacra Sindone Santissima, che il Duca Emanuele Filiberto *67 aveva in allora appunto fatta preventivamente trasportare con grande solennità da Ciamberì in questa Metropoli, per risparmiare al Santo Prelato maggiori incomodi nel viaggio per la Savoja ; conciossiachè non volle al suo Gregge ritornare senza aver anche celebrato nella Cappella della Madonna il sacrificio della Santa Messa , con ricevere ivi la benedizione del Santissimo Sacramento , lasciando nel Santuario , e nella Città degna memoria della sua meravigliosa pietà.

Quanti in sostanza sieno stati i Cardinali, Vescovi, Nunzi e Prelati, che in questa Metropoli capitarono , furono in ogni tempo altrettanti oggetti d'ammirazione , di giubilo e di tenerezza per li Torinesi, nel vedersi possessori prescelti di un tanto tesoro , qual è quello della miracolosa Immagine della Consolata , a cui tanti distinti viaggiatori pregiaronsi

*67 *L'ottava narrazione anche riportata in fine di quest' istoria , si è creduta pure opportuna , per dimostrare la venerazione de' nostri Reali Principi a questo tesoro da essi posseduto , e la solenne festività della sua traslocazione in questa Metropoli.*

sempre di prestare omaggio colla loro esemplare venerazione, implorandone sovra remote regioni l'efficace Patrocinio.

E ciò non abbisogna certamente di essere confermato da maggior narrazione di fatti, se da' nostri contemporanei si vorrà rammentare la sempre memoranda divota visita, pomposamente fatta, con immenso concorso di Popolo, a questo Santuario nel dì 21 maggio 1815, giorno in cui solennizzavasi la festa della Santissima Trinità, dall'invittissimo Campione, e sostegno della nostra santa Religione il Pontefice Pio VII, il quale non avendo, nelle tre circostanze di forzato transito per questa Città, potuto recarsi a questo sacro Tempio, secondo il suo desiderio, allorchè di ritorno dalla festa dell'incoronazione della statua di Nostra Signora di Misericordia in Savona, altra volta vi prese alloggio, con tutta tranquillità nel detto giorno, dopo l'altra maestosa funzione da esso celebrata nel mattino col mostrare al Pubblico la preziosissima Reliquia della SS. Sindone, volle trasferirsi dal Regio Palazzo, accompagnato da S. M. Vittorio Emanuele I, al Santuario della Consolata a venerarne la prodigiosa Immagine, e ricevere anche la benedizione del Santissimo Sacramento, come attestasi dall'iscrizione in

marmorea tavola *68 fattasi incidere dai Religiosi Amministratori e Custodi della Chiesa, onde perpetuare la rimembranza di così fausto giorno *69.

Al compimento di questi cenni storici non

**68 Iscrizione esistente nell' arco tra la Chiesa grande, e la Cappella della Madonna.*

PIO · VII · CHIARAMONTI

PONTIFICI · MAXIMO

ADSSERTORI · PIETATIS

ANNO · CHRISTI · 1815

QVOD · II · KALENDAS · IVNIAS

TRINITATIS · AVGVSTAE · FESTO

HVIC · TEMPLO · LIBENS · SVCCESSERIT

ET · SANCTAE · GENITRICIS · DEI · IMAGINEM

SIT · VENERATVS

VICTORE · EMMANVELE · SARDINIAE · REGE

AEDITANTE

CAIETANVS · BRVNETIVS · ET · DOMINICVS · DATA

SACERDOTES · AEDITVMI

AD · PERENNEM

FAVSTI · ADVENTVS · RECORDATIONEM

ET · IN · OBSEQVIVM

SANCTITATI · MAIESTATIQVE

SVMMI · IERARCHAE

INDVLGENTISSIMI

**69 Nella narrazione 9 in fine si trova riferita la venuta in questa Metropoli, e la partenza del Sommo Pontefice Pio VII.*

debbonsi ommettere parecchie Indulgenze dai Sommi Pontefici concesute , per essere anche queste disposizioni dei Supremi Gerarchi della Chiesa altrettante irrefragabili prove di quella religiosissima stima, e singolar divozione, che i medesimi professavano verso la Vergine Santissima.

Taluno potrebbe credere, che lo scrittore di queste memorie abbia commesso un mancamento col non avere aggiunta alla fatta narrazione di tanti prodigii, e di tante grazie una qualche esortazione per animare tutti ad imitare gl' innumerabili favoriti, riponendo ad esempio di questi, ed anche dei sopraccennati ragguardevolissimi personaggi, una piena confidenza nel patrocínio della Madre di Dio.

Ma siccome la continua esperienza chiaramente ci fa vedere l' indissolubile concatenazione tra la fervida preghiera ed il concedimento delle grazie in tanta copia, che se si può dire visibile una pia emulazione tra i Fedeli continuamente accorrenti al Santuario, così fondatamente possiamo dichiarare, a gloria di Maria Santissima, apparire essa quasi più premurosa nel concedere il suo Patrocínio, di quello che possano esserne meritevoli i richiedenti; conviene perciò all' indegno scrittore di questo istorico compendio adoperarsi a tutta possa per imitare l' esempio degli innumerabili Divoti di Maria,

ed evitare intanto la taccia di temerario , che incorrerebbe certo se , a fronte di tanta evidenza , si accingesse a persuadere le menti di altrui. E giacchè la continua premura de' Fedeli , per l'acquisto del gran tesoro delle predette Indulgenze , è un argomento della costante particolar divozione alla nostra Vergine Santissima della Consolata , la quale si fa conoscere pronta nei nostri bisogni a concederci materna protezione, ben ci giova sperare, fra l'immensità delle sue grazie, quella segnatamente di non più permettere il nascondimento agli occhi dei Torinesi della sacra, e tanto prodigiosa Immagine di Lei.

SERIE DI VARIE INDULGENZE

Da parecchi Sommi Pontefici concesse ai Fedeli per la visita della Chiesa, ed adorazione della Madonna della Consolata.

Sisto V, con Breve Pontificio del 13 novembre 1587, ha concessa Indulgenza Plenaria perpetua, colla remissione d'ogni peccato, a tutti i Fedeli Cristiani dell'uno e dell'altro sesso, che pentiti e confessati, o con proposito ed intenzione di confessarsi, visiteranno la Chiesa della Consolata nelle feste della Natività di N. S. G. C., dell'Epifania, della Risurrezione, e dell'Ascensione al Cielo, della Pentecoste, della Santissima Trinità, e del *Corpus Domini*; nelle feste della Concezione di Maria Vergine, ed in quelle altresì della di lei Natività, della Presentazione al Tempio, dell'Annunziata, della Purificazione, e dell'Assunta; in quelle di tutti i Santi, di S. Giovanni Battista, di S. Pietro, di Sant'Andrea, di S. Benedetto, e di S. Bernardo; e finalmente a tutti coloro, che come sovra preparati, e disposti, in qualsivoglia altro giorno dell'anno, visitando il suddetto Santuario, avrebbero ivi particolarmente pregato

il Sommo Signor Iddio per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, per la pace e concordia fra i Principi Cristiani.

Clemente X, in vigor di suo Breve in data del 19 settembre 1671, estese la detta Indulgenza Plenaria specialmente alle feste di Santa Scolastica, di S. Mauro, di S. Placido, e de' Santi Monaci, con avere confermata la stessa Indulgenza Plenaria già conceduta da Clemente IX coll'antecedente suo Breve del 9 gennajo 1669 pel giorno della solennità della miracolosa invenzione della sacra Immagine, seguita il 20 giugno 1104.

Paolo V, con altro Breve dell' 11 luglio 1606, confermò tutte le Indulgenze Plenarie perpetue, già come sovra concesse dal Sommo Pontefice Sisto V, applicabili eziandio pel suffragio de' Defunti.

Ed Innocenzo XII con moto suo proprio in data del 21 dicembre 1696, confermò per la terza volta tutte le sopraddette Indulgenze Plenarie, avendo parimente confermate tutte quelle, che già prima erano state particolarmente per l'avanti concesse da altri precedenti Sommi Pontefici, all'oggetto d'infervorare la divozione de' Fedeli alla frequenza di questo celebre Santuario della Consolata, cioè:

L'Indulgenza plenaria applicabile anche in

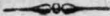
suffragio de' Fedeli Defunti, conceduta da Gregorio XIV con suo Breve del 16 agosto 1591, a tutti quelli, che avrebbero visitato questo Santuario, ed ivi recitato il Salmo *Miserere*, oppure cinque *Pater*, e cinque *Ave Maria*, ecc.

Quelle già concesse da Onorio III, e Bonifacio IX a' Fedeli, applicabili eziandio a favore de' Defunti, qualora nel visitare la stessa Chiesa si fosse per suffragio di questi recitato o l' Uffizio dei Morti, o li sette Salmi Penitenziali, o Graduali; le quali Indulgenze Plenarie erano di già state confermate dal Pontefice Sisto V con sua Bolla del 9 ottobre 1557.

E quella finalmente già concessuta da Leone X, ed altresì già confermata, con altri particolari privilegi, e temporarie altre Indulgenze, dal Papa Gregorio XIV, portante la concessione di dodicimila anni d' Indulgenza a chi visitando l'Altare della miracolosa Immagine di Maria Santissima della Consolata, ivi reciti un *Pater Noster*, ecc., con dodici *Ave Maria*, ecc., e per tre volte invochi li Santissimi nomi di Gesù, e Maria.

Non si crede necessario di riportare tutte le altre state concesse particolarmente agli aggregati alla Compagnia della Madonna della Consolata, sia perchè già tutte si trovano distintamente designate nella Istoria del 1704

del P. Arcourt, sia perchè li Confratelli dell'anzidetta Compagnia non ignorano, che essendo questa stata aggregata alla veneranda Arciconfraternita di S. Bernardo di Roma, le furono conceduti gli stessi privilegi, e le stesse Indulgenze, che i Sommi Pontefici particolarmente a questa concedettero, e soprattutto Gregorio XIV in virtù del suo Breve in data di S. Marco il 13 agosto 1591.



APPENDICE

In cui si riportano le nove Narrazioni separate relative ad altrettante note designate in questi Cenni storici, pel compimento dei medesimi.

PRIMA NARRAZIONE PARTICOLARE

Dello stabilimento delle Confraternite in questa Città, additato nella nota 34, capo V.

Nell'osservare, che una esemplarissima premura di ricorrere alla nostra Gran Vergine della Consolata, hanno sempre le Confraternite di questa Metropoli dimostrata in ogni occorrenza sì di pubblici bisogni, che di ringraziamento per le riportate grazie, ci parve opportuno di aggiungere alla principale Istoria un cenno sull'origine di ciascuna delle Confraternite, o Compagnie secolari, che veggiamo intervenire fra l'anno alle pubbliche funzioni, ed al Santuario della Consolata.

A quest'oggetto ci converrà dapprima esporre, che tale si fu la sensazione, che nell'animo

de' Torinesi impresse l'inaspettato comparire nella loro città, l'anno 1260, dei Romiti, dei quali abbiamo fatta menzione nel detto capo V, che sempre dopo 83 anni, allo scopo di rendersi pubblicamente imitatori e seguaci di tali Penitenti, parecchi divoti, previe le opportune autorizzazioni, in pia società uniti, eressero nel 1343 la Confraternita sotto il titolo di Santa Croce, in un piccolo Oratorio stabilitosi in vicinanza della porta Palatina, d'onde fu poi traslocata nella Chiesa Parrocchiale detta di S. Paolo, amministrata da alcuni Monaci. Questa Confraternita pertanto, la quale dipendemente da Bolla in data 15 febbrajo 1729 fu eretta in Regia Arciconfraternita de' Santi Maurizio e Lazzaro, si è la stessa, che trovasi ora nella Chiesa denominata la Basilica Magistrale, per essere stata riunita a quella di S. Maurizio.

Siccome tuttodi cresceva il numero di quelli, che a questa unica religiosa Società in qualità di Confratelli facevansi ascrivere, ed il suddetto piccolo Oratorio capire più non poteva il sempre maggiore concorso alle pie funzioni; si è pensato perciò da alcuni di essi al mezzo di poter soddisfare alle comuni brame dell'esercizio delle cristiane pratiche, e massime colla comune recita dei Divini Uffizii, e piuttosto che lasciare interdetto a parecchi l'intervento

a' medesimi , accrescerne anzi il fervore nelle opere di pietà , e di religione.

Nella circostanza dunque , in cui S. Bernardino da Siena colla commovente sua predicazione insinuando andava nel cuore degli abitanti di questa Città la grande efficacia della invocazione del Santissimo Nome di Gesù , il cui stemma facevasi persino incidere sovra le porte delle case , e della Città stessa , venne il dì 3 marzo 1545 eretta la seconda Confraternita sotto il titolo del Santissimo Nome di Gesù nella Chiesa Parrocchiale de' Santi Processo e Martiniano , posta nell'angolo di Torino tra levante e mezzogiorno , in vicinanza della *Porta Marmorea*.

Sebbene queste due Confraternite abbiano dovuto nell'anno 1550 desistere dal pubblico esercizio delle devote funzioni dei loro istituti per ordine emanato , ad istigazione dei fautori dell'eresiarea Calvino , dal generale degli eserciti Francesi che in allora occupavano Torino ed il Piemonte , venne con tutto ciò quest'ordine rivocato nel 1552 , perchè crescendo nella città la popolazione , cresceva altresì l'inclinazione e la volontà negli abitanti di essere a quelle pie Società aggregati , nelle quali per altro non potendosi tutti riunire , le sei altre , che tuttora esistono , furono di mano in mano stabilite , ed autorevolmente erette , cioè :

Al 7 marzo 1575 quella dello Spirito Santo, nella Chiesa e Parrocchia di S. Silvestro sulla piazza detta delle Erbe, la quale per essersi poi nell'anno 1700 processionalmente portata a Roma, ed aggregata a quella dello stesso nome ivi esistente, acquistò anche il titolo di Arciconfraternita.

Nell'anno 1576 quando la peste sì fieramente travagliato aveva il Piemonte, e molte altre popolate città d'Italia, motivo per cui in Torino facevansi molte pubbliche preci, e fra esse quelle, di cui si fa menzione nella terza narrazione particolare, si eresse la quarta Confraternita sotto il titolo della Santissima Trinità, nella Chiesa della parrocchia di S. Pietro del Gallo, essendo dopo alcuni anni stata trasportata nell'antica parrocchia detta già di Sant'Agnese annullata, ed aggregata alla Metropolitana.

Quindi la Compagnia di S. Giovanni Decolato, nominata della Misericordia, fu istituita nell'anno 1578, ed intanto venne essa stabilita nella Chiesa parrocchiale sotto il titolo de' Santi Antonio e Dalmazzo, in quanto che avendosi da questa diggià la cura spirituale delle carceri, si credette da quella più coerente al suo istituto principale di ivi stabilirsi, onde più agevolmente assistere i carcerati, ed accompagnare i condannati a morte, giacchè per

tal caritatevole uffizio dovea sempre nelle occorrenze trasferirsi dal luogo di Grugliasco la Compagnia ivi eretta sotto il titolo del Santissimo Crocifisso.

La sesta Confraternita detta della Santissima Annunziata trasse la sua origine da quella del Santissimo nome di Gesù, perchè trovandosi a questa aggregati non pochi abitanti al borgo di Po, ed eziandio al di là del fiume, in moltissime circostanze venivano essi impediti di portarsi, ed assistere alle funzioni, ed ai pii esercizi nella lontana Chiesa de' Santi Processo e Martiniano; onde ottennero nell'anno 1580 lo stabilimento di questa nuova Confraternita dell'Annunziata nella parrocchiale de' Santi Marco e Leonardo al Borgo di Po, di dove nell'anno 1649 si trasportò alla presente sua Chiesa fattasi espressamente costruire in sito da essa Confraternita ivi acquistato nell'ingrandimento di Torino.

Le altre due finalmente, cioè quella sotto il titolo del Santissimo Sudario, e della Vergine delle Grazie, e quella di San Rocco, contano le loro erezioni dal giorno istesso delli 14 luglio 1598, essendo state applicate, la prima nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro del Gallo in surrogazione della predetta della Santissima Trinità, la quale, come avanti si disse, era-diggià trasportata nella parrocchiale

di Sant' Agnese; e la seconda, cioè quella di San Rocco, nella Cappella, ossia nell' Oratorio della Santissima Vergine delle Grazie attiguo alla stessa Chiesa, donde venne poscia traslocata nell' altra parrocchia sotto il titolo dei Santi Stefano e Gregorio in vicinanza dell' antica torre della Città. E sebbene queste due ultime Confraternite traggano origine contemporanea, con tutto ciò fu decisa l'anzianità in favore di quella di San Sudario, perchè questa erasi nel mattino del precitato giorno recata alla Metropolitana per la sua ammissione, e quella di San Rocco, per lo stesso scopo, era soltanto venuta dopo il mezzodì.

SECONDA NARRAZIONE

*Relativa alla nota 36 Cap. V per riguardo
ai Santi Martiri Protettori di Torino
Solutore, Avventore ed Ottavio.*

Siccome non può essere in cognizione di tutti il perchè, ed in qual tempo esistessero nella Chiesa della Consolata, e sieno indi stati trasportati, ove tuttora si venerano i corpi dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio particolari Protettori di questa Città, se ne crede perciò opportuno questo breve ragguaglio.

Sotto l'impero di Cesare Massimiano ebbe luogo la decima persecuzione de' Cristiani; tre nobilissimi militi della Legion Tebea accresciuta di popoli della Savoja, e delle vicinanze del Rodano, cioè i nostri tre Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, all'oggetto di sottrarsi dalla persecuzione, rifuggironsi in Torino, ove si trovavano già molti Cristiani, ma ivi nemmeno ebbero scampo, perchè da Littori colti i due ultimi, vi furono tosto nel giorno 20 novembre 297 trucidati, mentre il primo dovette succumbere al martirio nella città d'Ivrea, dove avea pensato nascondersi.

Dalla nobile matrona Giuliana, la quale in

Ivrea avea conservato il corpo di S. Solutore , essendosi quindi, nel giorno 10 febbrajo 306 rinvenuti, sulle fini di questa Città, i corpi degli altri due Santi compagni Martiri Avventore ed Ottavio, si fece edificare una piccola Chiesa nel sobborgo di Porta Susina, pel collocamento dei tre Santi Corpi, con avervi perciò fatto trasportare da Ivrea quello di S. Solutore; e nell'anno 335 i Torinesi, col favore dell'editto emanato da Costantino Imperatore, che prescriveva l'abolizione degli antichi Templi agli Idoli dedicati, giusta le pie determinazioni del Vescovo Vittore, il quale già avea ampliata la suddetta piccola Chiesa, coll'applicazione ed assegnamento di annue rendite, per aumentare la venerazione a questi tre Santi Martiri, dedicarono a San Solutore l'antico Tempio della Dea Iside con avervi trasportati i tre Santi Corpi, mentre nella città al Culto Divino dedicarono parecchi altri Templi di Idoli, fra i quali segnatamente quello della Dea Diana venne dedicato a S. Silvestro.

Dopo d'essersi da Guglielmo altro Vescovo di Torino nell'anno 901 scritte le gesta di questi Martiri, non meno che di tutti gli altri della stessa Legione Tebea, nel 1210 venne dal successivo Vescovo Giacomo, coll' intervento, ed espressa approvazione del Clero, degli Amministratori della città, e dei mag-

giori Cittadini, eretta in Abazia la Chiesa pre-
detta, sotto il titolo di San Solutore, con
essersi la medesima conferita all'Abate Pietro
della Chiusa, onde ne ricevesse le rendite, a
condizione però, che a sua cura, e a quella
de' suoi successori, rimanesse l'estinzione dei
debiti e pesi, e la Chiesa fosse decentemente
ristorata ed ornata.

Nel 1536 invaso trovandosi il Piemonte dalle
armi del Re di Francia, e de' suoi Alleati da
un canto, e dalla Cesariana lega dall'altro, ed
essendo fuggito in Vercelli il Duca Amedeo
di Savoia, dopo di essere i cittadini di Torino
stati dai Galli minacciati di vedersi la Città
tutta messa a ferro e sangue, se sulle porte
di questa non venivano surrogate le armi dei
Gigli a luogo delle Sabaude, e dappoichè le
vicinanze di Torino già fatte erano il teatro
della guerra, furono dai Francesi distrutti, e
ridotti quasi al suolo i quattro ampiissimi sob-
borghi della Città, che trovavansi, cioè uno
alla porta di Susa, in cui eranvi il Convento
detto di S. Rolandino, ove i Cavalieri Gero-
solimitani decorati della Croce rossa venera-
vano il Santo Sepolcro, la Chiesa di S. Ber-
nardo, il Convento di Sant'Agostino, ed il
Monastero de' Santi Abati Benedetto e Vale-
riano, annesso alla Chiesa abbaziale di San So-
lutore della Legion Tebea (sulle cui rovine fu

poscia nell'anno 1564 dal Duca Emanuele Filiberto fatta costrurre la presente cittadella); il secondo sobborgo trovavasi posto fuori della Porta Marmorea, ed in esso comprendevansi il ritiro detto degli umiliati, un anfiteatro, in cui davansi pubblici spettacoli di tragedie, commedie, e di giuochi; ed un sito piuttosto abbassato in guisa di lago attorniato di collinette, e piccole alture, ripieno d'innumerabili frantumi, di antiche iscrizioni romane; il terzo sobborgo poi principiava dalla porta del Castello fatto costrurre circa l'anno 1465 dal Duca Amedeo IX, e si estendeva sino al ponte del fiume Po, formato a volta in modo artificioso, il quale nella stessa occasione fu pure da' Francesi per propria loro difesa, e per quella della Città, in parte distrutto ai due lati; ed in questo terzo borgo comprendevasi la Chiesa di S. Salvatore; il quarto finalmente nominato della Porta Palatina, ovvero della Dora, conteneva la Chiesa dei Francescani, quella di S. Lazzaro, il Monastero delle Vergini di Santa Margarita, una Chiesa sotto il titolo di S. Rocco, ed un'altra dedicata a S. Secondo Martire, altresì della Legione Tebea, le cui reliquie ed ossa già erano state trasportate sin dall'anno 901 dal Vescovo Guglielmo in S. Giovanni, Chiesa maggiore della Città.

Nell'occasione pertanto della distruzione e rovina di questi quattro sobborghi, i quali come riferisce un Autore, insieme uniti avrebbero potuto formare un'altra città, vennero le ossa dei suddetti tre Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio trasportate nella Città, e depositate nella Chiesa di Sant'Andrea, ossia della Consolata, nella quale continuarono a venerarsi quai protettori speciali di Torino insino a tanto che se ne fece la traslazione solenne nella Chiesa ora dedicata ad essi, e nominata appunto de' Santi Martiri.

Questa traslazione ebbe pomposamente luogo nel giorno 20 gennajo 1575. V'intervenne il Duca Emanuele Filiberto, che alli 14 dicembre del 1565, in seguito al trattato di pace colla Francia del 12 gennajo 1559, aveva finalmente ripreso il possesso di questa Città, il Principe Carlo Emanuele figlio di lui, tutti i Cavalieri dell'ordine militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, vestiti col loro manto e coi loro abiti di seta rossa colle croci in petto, alcuni Vescovi, oltre Monsignore della Rovere Arcivescovo di Torino, dal quale si fece in tale occasione un analogo discorso, tutto il Clero, unitamente alla due prime Confraternite designate nell'antecedente narrazione, e il corpo Decurionale della Città. Tutti processionalmente partirono dal Tempio della Con-

solata; l'urna delle Sacre Reliquie fu portata dagli Ecclesiastici e con somma edificante devozione venne al fine riposta nell'Oratorio dei Padri della Società di Gesù.

TERZA NARRAZIONE

Additata nella nota 42, Cap. V.

Fra i diversi atti di Religione praticati dai Torinesi per calmare l'ira Divina, ed ottenere la protezione di Maria Santissima della Consolata, in occasione di quel fierissimo contagio, che, come narrossi nel Cap. V. di questi cenni storici, cotanto flagellava le principali Città d'Italia, fra le quali Milano, Pavia, Mantova, Genova e Venezia, per ordine dell'Arcivescovo Della Rovere nell'anno 1576, in ogni settimana facevasi una processione generale dalla Chiesa maggiore di San Giovanni al Santuario della Consolata, all'Oratorio de' PP. Gesuiti, ove eransi riposte le Reliquie de' Santi Solutore, Avventore, ed Ottavio, e ad altre Chiese, intervenendovi, oltre un numeroso Popolo, lo stesso Arcivescovo, il Clero, i corpi Regolari e Secolari, che già erano in Torino stabiliti, gli Amministratori della Città, e i Magistrati.

QUARTA NARRAZIONE.

Dei particolari atti di zelo e carità , usati dai Monaci della Consolata dell'Ordine Cisterciense di S. Bernardo, come si accenna nella nota 43 del Cap. VI.

Quando per cagione della fierissima peste avvenuta circa il 1600, già vuoti vedevansi di Religiosi i Chiostrì, e di Ecclesiastici le Chiese della nostra Città, a segno che gran parte degli abitanti perire doveva senza l'assistenza de'sacri Ministri, e senza il necessario ajuto negli estremi bisogni, allora fu, che trionfò lo zelo, e la carità di quei Monaci, i quali sotto la direzione del venerabile Padre D. Giovanni Guleronio, in singolari maniere tutti si occuparono pel pubblico bene, perciocchè mentre gli uni attendevano alla salmodia, alle preghiere e funzioni della Chiesa, gli altri indefessamente applicavansi alla somministrazione de' Santi Sacramenti, accorrendo ovunque fossero stati richiesti, od avessero notizia del bisogno; ed in tali circostanze non solo prestavano ai miseri gli spirituali conforti, ma anche gli alimenti e i soccorsi temporali. Per esercitare anzi senza interruzione, e con maggiore sollecitudine questi pietosi atti, non esitarono punto a dare per sino ricovero ne' Chiostrì del Monastero della

Consolata agli ammorbatì più bisognosi e poveri, nulla badando al pericolo della propria vita, dal quale infatti, per tratto della Divina Provvidenza, sotto la protezione speciale della Beatissima Vergine, andarono sempre esenti, come attesta il P. D. Carlo Giuseppe Morozzo, in allora Visitatore Provinciale della stessa Congregazione di S. Bernardo, e quindi Vescovo della Diocesi di Saluzzo, esprimendosi così a tale riguardo nel suo racconto *Neminem sublatum, vel saltem correptum morbo communi, omnes licet desiderarent ponere in ministerio animam exemplo Antistitis, cujus fervore convalescerent omnes.*

Questi Monaci ebbero ancora la bella sorte, in quell'anno, di non lasciare priva la Città di Torino della solita processione del Santissimo Sacramento nel solenne giorno del *Corpus Domini*, giacchè, fuggiti tutti quegli altri Ecclesiastici, che non erano dal pestilenziale morbo stati attaccati, non sarebbesi certamente la consueta sacra funzione in tal giorno eseguita, se quei Monaci non si fossero coraggiosamente e divotamente portati a piedi scalzi coll'accompagnamento di que' pochi Cittadini, che ancora esistevano in Torino, a levare dalla Metropolitana Chiesa il Santissimo Sacramento, ed a fare il consueto giro processionalmente, cantando inni e preci, di maniera, che nella

comune afflizione, si rese questo religiosissimo atto di universale conforto.

QUINTA NARRAZIONE

Additata nella nota 45 al Capo VII, concernente l'assedio di Torino, di cui ivi si tratta.

Sebbene moltissimi sieno stati gli avvenimenti mirabili durante il narrato assedio di questa Metropoli, dal complesso de' quali ben si scorge lo special Patrocinio di Maria Santissima della Consolata, tuttavia a soddisfazione dei leggitori, crediamo di dover quì riportarne alcuni, che in quell'epoca riguardati furono come altrettanti prodigii.

Agli 8 giugno 1706 nell'incominciarsi dagli assediati le ostilità col gettare il fuoco sopra la Città, collo sparo dei cannoni, delle spingarde, e delle bombe, una di queste sebbene caduta sia nella camera, in cui dormiva una donna di servizio nella casa Gromis, non recò tuttavia, nè a questa sbigottita donna, nè ad altri alcun danno.

Non meno maraviglioso si rese l'effetto del fuoco nemico nelli giorni 21, 25, 27 e 30 dello stesso mese sopra la Città, e soprattutto sopra la Chiesa e il Monastero della Consolata, presi particolarmente in mira dagli assediati, col

riflesso probabilmente, che mentre la gran mole dell'edificio copriva la vista della Città, potessero gli assediati dall'alta e maestosa cupola scoprire i loro preparativi e le loro batterie; poichè quand'anche le bombe gettate nel primo degli indicati giorni sieno state in grandissimo numero, e di grave pregiudicio alle case situate nelle Parrocchie di Sant'Agostino, di San Dalmazzo e di Santa Maria, non di meno tutte quelle state dirette sopra la Chiesa della Consolata, scoppiarono in aria, ed avvenchè una di esse di enorme grossezza nel dì 25 giugno abbia penetrato nel Chiostro de' Monaci, ed un'altra nel dì 30 gettata dalla particolare batteria degli Spagnuoli sia giunta sull'orlo del campanile, restarono tuttavolta e l'una, e l'altra immobili nei siti stessi egualmente come la palla di cannone entrata nel giorno 30 nella cella, verso il bastione detto della Consolata, dell'infermo converso fratello Antonino, malgrado lo spaccamento del muro all'altezza di circa un palmo sopra la testa di lui.

Nè più favorevole successo ebbero nelle loro posteriori operazioni militari i collegati assediati nei mesi del continuato assedio, per essersi specialmente osservato, nell'occasione del nuovo bombardamento fatto alle ore 16 del giorno primo luglio, che una bomba, benchè scoppiata tra il corpo di guardia del bastione

della Consolata, e la Cappella della Madonna, non recò tuttavia offesa ad alcuno, come nemmeno potè produrre alcun effetto il continuo fuoco da quelli scaricato la sera delli 3 dello stesso mese sovra la soldatesca e il popolo accorso su quel bastione, e sul piazzale della Chiesa, all'occasione delle militari pompe funebri fattesi al cadavere del Capitano Conte Goveano morto di sue ferite ricevute nel giorno 30 del preceduto giugno, in occasione d'un'uscita fatta colla sua truppa dalla Città, per involgere improvvisamente le nemiche operazioni; nè l'altra grossissima bomba caduta nella camera attigua al Coro, allorchè nel giorno 21 medesimo luglio dalle ore 7 del mattino sino alle 3 della successiva notte, fu incessante il gettarsi di queste sovra la Città, allo scopo di proteggere l'assalto, che 300 e più Francesi tentavano di dare alle tre fleccie avanti i bastioni di S. Maurizio, e del Beato Amedeo, giacchè tale enorme bomba restò all'istante inoperosa, quando se fosse scoppiata avrebbe bastato a far saltare in aria non solamente il Coro, ma anche il Monastero e la Chiesa; nè la palla di cannone stata gettata la mattina seguente, cioè li 22 detto luglio contro la stessa Chiesa, mentre numeroso Popolo assisteva alla celebrazione del santo sacrificio della Messa, tutto che spaccato avesse il pilastro di un finestrone

verso ponente, per l'altezza di circa sette palmi, ciò non di meno per essere la metà di tale pilastro rimasta così pendente in aria, e l'altra metà caduta in piccoli frantumi, niuno v'ebbe che ne riportasse il menomo danno.

Indispettiti quindi gli assediati al vedere, che i difensori interni della Città nel giorno 30 luglio avevano coraggiosamente collocata una nuova batteria sul bastione della Consolata, gettarono dal loro inferiore campo una immensità di palle, che in niente però offesero nè l'edificio della Chiesa e del Monastero, sovra cui erano state rivolte, nè alcuna persona.

Vani altresì furono i tentativi dal nemico poscia praticati per effettuare l'assalto generale della Cittadella, poichè, sebbene nella prima energica operazione delli 26 agosto successivo si fosse impadronito d'una mezza luna, ciò non pertanto l'uscita rinforzatasi nel seguente giorno 27 dalla truppa di presidio, la quale all'improvviso furiosamente precipitò sovra i Francesi, apportò sì fiera strage, che ben maggiore si fu la perdita loro nel dover abbandonare di quel che fosse stata nell'acquistare quel posto, per essere anzi i soldati francesi nel fuggire caduti in gran parte in quel fuoco, che il Generale Daun aveva fatto accendere nel fosso, dopo d'aver levato il soc-

corso dell'acqua alla fortezza; e non ostante che il Duca d'Orleans, sottentrato li 28 di quel mese al Duca Luigi d'Abuissou della Fogliada nel comando generale dell'esercito nemico sotto Torino, col rinforzo di parecchi squadroni di cavalleria, di reggimenti d'infanteria, e di battaglioni d'artiglieria, andasse preparando i mezzi, onde replicare l'assalto sovra tutti i punti, affidato alla notabile superiorità delle sue forze, non andò però guari a conoscersi in tale circostanza, che non le determinazioni degli uomini, ma sibbene le disposizioni della Provvidenza sono quelle, che regolano quaggiù ogni evenimento; perocchè dietro i concerti presisi nel Consiglio di guerra, che si tenne alli 6 settembre di quell'anno nel castello di Pianezza tra il Duca Vittorio Amedeo II, ed il Principe Eugenio di Savoia, coll'intervento dei Comandanti le truppe delle Potenze ausiliarie, stati partecipati a chi affidato era il comando della Città e Cittadella di Torino, allo spuntar del giorno 7 medesimo, mentre dal Governatore della Città, unitamente a diversi Cavalieri e Personaggi distinti, raccolti nel Santuario della Consolata, fervidamente invocavasi il Divino ajuto, ed il Patrocinio di Maria Santissima, si incominciò nelle vicinanze di Lucent, tra la Stura e la Dora, dalle truppe sotto il comando Sabauda, l'at-

tacco al campo degli assediati, e proseguendosi con indicibile accanimento, e perdita di valorosi combattenti da un canto e l'altro, il sanguinoso conflitto, l'affannosa popolazione della Città ebbe giusto motivo di raddoppiare le sue speranze di una non tarda vittoria, allorchè un Corpo di volontari sortiti per la porta di Susa, fu di ritorno, e presentò al Governatore, che stava in osservazione sul bastione della Consolata, tre stendardi valorosamente da essi levati sul nemico campo, i quali essendosi interinalmente piantati sul bastione istesso, vennero poscia in quella sera, all'occasione del trionfante ingresso in Torino dei due fortissimi Eroi, unitamente agli altri acquistatisi nell'incessante pugna di tutta la giornata, in un con tutte le altre innumerevoli militari spoglie, portati in trionfo, e deposti nella Chiesa della Consolata, dopo che loro era stato dalla suprema disposizione concesso di talmente abbattere, mettere in disordine e confondere l'esercito dei nemici, che fuggendo, gli uni si immergevano senza avvedersi nei tre fiumi, gli altri cadevano vittime sotto le armi delle truppe vincitrici, che sparse quà e là s'incontravano, quando i miseri avanzi intieramente avviliti, e pieni di vergogna, onde ripatriarsi, fuggirono per le alpi di Pinerolo.

Le truppe sotto il comando di...

Sarà finalmente sempre degno d'osservazione quello che per rispetto a tale circostanza leggesi nella particolare istoria del Principe Eugenio stampata in Vienna nel 1755, vale a dire che, quantunque l'esercito de' Francesi e degli Spagnuoli assediante fosse composto di ottantamila uomini, e quello de' Piemontesi, congiuntamente alle truppe di soccorso, arrivasse al numero appena di trentamila combattenti, potè tuttavia liberar definitivamente Torino, il Piemonte, e per conseguenza l'Italia tutta, e impadronirsi di tutto il campo nemico, con asportare da esso cento e dieci cannoni di grosso calibro, e cinquanta di campagna, cinquanta mortai, e cinquemila seicento bombe, quindicimila granate, e quarantottomila palle di cannone, quattromila cassoni di cariche a moschetteria, ed ottanta-seimila barili di polvere di rubbi quattro caduno, con una notevole quantità di cariche da cannone, innumerabili sacchi di lana, ed altri effetti destinati alla difesa ne' trinceramenti, tutte le tende del campo, diecimila cavalli, cinquemila muli, e duemila buoi, oltre tutti gli equipaggi particolari, e gli effetti di lusso dei generali Francesi, fra cui annoverossi un vasellame intiero d'argento, un altro di porcellana dorata, con una quantità di finissime lingerie, magnifiche pietre

preziose, con un ragguardevole numero di ritratti guerniti in diamanti, l'uno dei quali era stato valutato quattromila doppie.

Ed appunto perchè sì segnalata vittoria non ad altro attribuire dovevasi, che alla particolare protezione di Maria Santissima della Consolata, il religiosissimo nostro Duca di Savoia, e quindi primo Re di Sardegna Vittorio Amedeo II, ad oggetto di tramandare a' posteri questa giusta riconoscenza, volle, che tutta la linea di circonvallazione de' Gallispani nell'assedio di Torino, per l'estensione di circa dodici miglia, marcata rimanesse col piantamento da esso fatto eseguire a misurate distanze di molti pilastri in pietra, portanti scolpita l'Immagine della stessa Madonna della Consolata.

SESTA NARRAZIONE

Citata alla nota 54 cap. VIII, ossia descrizione dei magnifici ornamenti fattisi nella Cappella della stessa Consolata dalla munificenza Sovrana del Duca Vittorio Amedeo II.

Sempre intento questo Monarca a promuovere il culto, e segnalare la sua divozione verso la gran Vergine della Consolata, per secondare in ispecie il desiderio dei pii Amministratori del Santuario di Lei, dopo che dal 1700 se n'era quasi per intiero rimodernata la Cappella, fece egli a totali sue spese eseguire il disegno per ordine di lui formato dall'architetto Abate Juvara, per l'ampliamento del presbiterio, ed erezione del nuovo Altare, su cui sta riposta la miracolosa Immagine, con avere perciò fatto elevare dalle fondamenta verso mezzanotte dell' arco, ove già esisteva il precedente altare, un altro tempio in figura ovale, che giace attorno la presente maestosa sacra mole. Questo tempio adunque, il quale costituisce il presbiterio, fu con rara magnificenza costruito, coperto di una volta a bacino, elegantemente dipinta dal celebre Pittore Bernardino Galliari, ed ornata di ricche dorature ed intagli nelle cornici; il pavimento per tutta l'estensione del vaso, si vede

ancor oggidì nobilmente lastricato in marmi di distinti colori collocati in regolari figure, e adorno di altro marmo eguale a quello, e nella stessa conformità come le colonne del predetto altare, il quale trovasi a competente elevazione nel centro del vaso, costruito altresì di vaghi distinti marmi, e munito sì al di sopra delle colonne, che all'intorno ed accanto al quadro, in cui sta alla venerazione esposta la preziosa e miracolosa Immagine della Beatissima Vergine, di bellissime statue in bianco marmo. Quest'altare in somma fu con tanto elegante disinvoltura e maestria ideato e formato, che non solo dà luogo a qualsivoglia solenne funzione, ma eziandio a qualunque decoroso e splendido apparato, ed anche a far isorgere nell'entrare nella Chiesa grande, e l'apparato e le funzioni.

SETTIMA NARRAZIONE

*Di cui nella nota 55 del già designato
cap. VIII.*

Quando nel 1714 dal rispettabile Corpo Decurionale di questa Città si venne alla solenne funzione, con che dichiarò Maria SS. sotto il titolo della Consolata primaria Protettrice di Torino, oltre tutto ciò, che dalla

stessa Città in tale occasione si pensò di preparare e provvedere per la straordinaria decorazione ed illuminazione del Santuario, volle il Monarca Vittorio Amedeo II anche esternare la propria gratitudine coll' avere dal Reale suo palazzo fatto trasportare al sacro Tempio i più preziosi addobbi, di modo che durante i dodici giorni di quella solennità, il numeroso concorso di popolo, che dal mattino alla sera non cessava d'intervenirvi, ebbe luogo ad ammirare la rara magnificenza dell'apparato di questo Santuario.

La Chiesa e la Cappella erano tutte coperte da cima in fondo di tappezzerie aventi il fondo in oro coi risalti di velluto verde, cui corrispondevano ben alte pante con frangie d'oro pendenti dal cornicione, e sopra questi per tutto l'ovale della prima, non meno che per tutta la rotondità della seconda, vedevansi disposti con vaga simmetria altrettanti specchi aventi le cornici di puro argento, frammischiati i medesimi con piramidi, e fiori similmente d'argento, ne' quali scorgevasi e la delicatezza dell'arte, e la finezza del lavoro; di tali preziosi arredi e fregi erano altresì adorni i pilastri, e gli archi di tutta la Chiesa, nella quale improvvisamente abbagliata restava la vista degli spettatori per lo splendore dell'oro e dell'argento, mentre il nuovo vaso della

Cappella e dell'altare, in cui si custodisce la sacra Immagine, per l'immensità dei ben disposti lumi, folgoreggiante restava a guisa del sole.

Esteriormente poi al di sopra della porta della Chiesa, a mezzogiorno, stava appesa la seguente Iscrizione, nella quale, con pochi accenti, si riporta l'Istoria principale della miracolosa Immagine.

DEIPARA . SEMPER . VIRGO
 HAC . SACRA . IN . ICONE
 AC . ARCHIPRAESULE . SANCTITATE . MAGNO
 NOMINE . MAXIMO
 PARTAE . SALVTIS . SAECVLO . QVINTO
 SVPER . ARAS . POSITA
 HAERESIS . FVGAVIT
 AB . ARDVINO . ITALORVM . REGE . EPOREDIAE . DIGNASTA
 INEVNTE . SAECVLO . VNDECIMO
 AMPLIORE . RESTITVTA . TEMPLO
 CONSOLATRICIS . NOMEN . SIBI . DELEGIT
 A . NØBILI . RAVADIO . COAEVA . OCYLORVM . ORBITATE
 DEPERDITA
 SAECVLO . VNDECIMO
 FELICITER . INVENTA
 TAVRINVM . TAVRINO . REDDIDIT
 SEX . INDE . SAECVLORVM . DECVRSV
 PERENNI . GRATIARVM . EXPERIMENTO
 PATRONA . COMPROBATA
 AB . AVGVSTAE . TAVRINORVM . OPTIMATIBVS
 HOC . ANNO . MDCXXIV
 VICTORIS . AMEDEI
 SICILIAE . IERUSALEM . AC . CYPRI . REGIS . ETC.
 ANNO . II
 DOMINA . ET . PROTETRIX . IMPLORATA
 PERPETVAM . OMINATVR . FELICITATEM

OTTAVA NARRAZIONE

Relativa al trasporto in questa Metropoli della Reliquia della Santissima Sindone, di cui nella nota 67 al cap. IX.

Sul riflesso, che a S. Carlo Borromeo il venerare la miracolosa Immagine della Madonna della Consolata stesse a cuore non meno che il compimento del voto da esso fatto di visitare cioè, ed adorare la Santa Sindone, non ci pare straniera alla premessa notizia storica la seguente Narrazione del viaggio di questo Santo Prelato, e di ciò, che fece lo stupore ed il giubilo dei Torinesi in tale occasione.

Serpeggiando, come dicemmo, l'anno 1576 nelle più insigni città d'Italia, e della Francia quella peste, che inudite stragi continuamente faceva, S. Carlo Borromeo fece il voto di portarsi a piedi da Milano nella città di Ciamberì, capitale della Savoja, per visitare la Santissima Sindone colà sin allora adorata, e conservata nella Cappella Ducale, siccome già nell'anno 1522 avea fatto il Duca Carlo di Savoja, il quale parimente all'occasione della peste che imperversava in quell'anno nel Piemonte, si era in adempimento d'un voto a' piedi da Torino partito colla Duchessa Beatrice di Portogallo sua Consorte, passando in tale guisa le

Alpi, coll'accompagnamento soltanto in questo religioso pellegrinaggio di dodici prescelti nobili patrizii, per venerare la stessa Reliquia della Sacratissima Sindone.

Il Santo Arcivescovo adunque in settembre del 1578 intraprese co'suoi Ecclesiastici questo lungo e penoso viaggio; ma il piissimo Duca Emanuele Filiberto I, che in allora risiedeva in Torino, appena ciò seppe, immantinente pensò al modo di abbreviare al divoto Arcivescovo la più disastrosa strada, e risparmiargli specialmente l'arduo passaggio del Montecenisio, onde tosto ordinò al Primo Presidente del Senato di Ciamberì M.^r Milliet, che facesse con tutta la più rispettosa cautela e venerazione trasportare, ed accompagnasse egli stesso in Piemonte la preziosa Reliquia della SS. Sindone. Pertanto nel giorno 9 del suddetto mese di settembre il Duca colla Regal sua Corte trovossi al Castello di Lucent a ricevere e venerare la Sacratissima Reliquia ivi in quel dì, secondo l'ordine, arrivata, la quale venne subito collocata e lasciata alla pubblica adorazione nella Ducale Cappella dello stesso Castello, d'onde nel giorno 14 di quel mese venne processionalmente trasportata, sotto il baldacchino, da quattro Vescovi, fra i quali eravi Monsignore della Rovere, Arcivescovo di Torino, precedendovi le quattro Confraternite già ivi erette, e tutto il

Clero regolare e secolare. Alla sacra Reliquia venivano dopo immediatamnte le LL. AA. RR. il Duca Emanuele Filiberto, ed il Principe di lui figlio Carlo Emanuele, Monsignore Nunzio Apostolico, ed i Ministri delle straniere Corti, residenti in Torino, i Supremi Magistrati, ed il rispettabile Corpo Decurionale, con un immenso popolo; ed entrata la Processione in questa città per la porta Palatina, andò a terminar nella Chiesa Ducale di S. Lorenzo, nella quale, dopo solenne rendimento di grazie, depositossi la Sindone Sacratissima.

Giunse a piedi, conforme al fatto voto, nel giorno 6 del successivo ottobre, in Torino il Santo Cardinale accompagnato da sedici Ecclesiastici, e da alcuni prescelti Servi. Il giorno seguente fu di sommo giubilo ai Torinesi, perciocchè si fu quello, in cui per la prima volta pubblicamente colla massima solennità, e col più grande religioso rispetto venne mostrata questa preziosissima Reliquia dell' umana Redenzione.

Si eseguì questa pia funzione, con essersi nella piazza di S. Giovanni elevato un gran palco davanti la Metropolitana, e sopra di esso, dopo che nella Chiesa di S. Lorenzo si distese il regolare atto di ricognizione dell' identità della sacra Urna, venne questa pomposamente dalla stessa Chiesa trasportata coll' ac-

compagnamento del Duca Emanuele Filiberto, del Principe Carlo Emanuele, delle Reali Principesse, dei Grandi di Corte, del Clero, e delle Confraternite, e quindi cavata fuori dall'urna e spiegata, fu all'ansioso Popolo in folla concorso mostrata la sacra Sindone, che venne per tale scopo sostenuta, in primo luogo dal Santo Cardinale Borromeo, dal Cardinale Ferrero Guido, da Monsignore Santa Croce, Nunzio Apostolico, dall'Arivescovo di Torino della Rovere, dal Vescovo di Pavia Ippolito Derossi, da quello di Tarantasia Giulio Parpaglia, e da quello di Saluzzo Maria Taparello, da quello di Vercelli Francesco Bonamico, da quello di Aosta Cesare Gromis, e finalmente da Monsignore Lodovico Grimaldi, tutti espressamente in questà città intervenuti per l'oggetto di quella particolare solennità, la quale terminata, dopo essersi unitamente di bel nuovo da tutti adorata, e da ciascuno riverentemente baciata la Sacratissima Reliquia, venne questa riposta nella solita sua urna, e collocata sovra l'Altare Maggiore della Metropolitana Chiesa, ove poscia dalla munificenza di Carlo Emanuele II, di Madama Reale Giovanna Battista vedova di lui, e di Vittorio Amedeo II venne incominciata, proseguita, e perfezionata l'odierna maestosa Cappella del SS. Sudario.

NONA NARRAZIONE

Additata nella nota 69, cap. IX dell'arrivo e del breve soggiorno in questa Città del Sommo Pontefice Pio VII Chiaramonti.

Appena si ebbe nel dì 19 maggio 1815 il fausto annunzio dell'imminente arrivo in Torino del Sommo Pontefice Pio VII, subito si vide sul volto d'ogni Torinese l'ilarità ed il contento, ed una premura quasi universale di andargli all'incontro, ed anticipatamente ricevere le benedizioni di lui. Il Re Vittorio Emanuele I avendo fatte allestire due superbe carrozze al tiro di sei ben addobbati cavalli, ebbe la sorte di riceverlo a Moncalieri, di dove alle ore nove della sera fecero l'ingresso in questa Capitale tutta illuminata, mentre il rimbombar del cannone, il suono de' sacri bronzi, e le scelte musiche militari dei varii Corpi delle Regie Truppe che precedevano, accompagnavano, e seguitavano l'Augustissimo sacro Ospite del nostro Monarca, il religioso raccoglimento del Popolo, in ogni guisa dimostravano la profonda venerazione al gran Vicario di Cristo.

Nel seguente giorno ricevette nei reali appartamenti varii Corpi, e Personaggi distinti, non meno che moltissime altre persone, le

quali ebbero la consolazione di accostarsi al bacio del Santo Piede, e la mattina del 21 maggio, S. Santità accompagnata dal Re, e seguitata da S. A. Serenissima il Principe di Carignano, dalla Corte Pontificia, e dai Grandi di Corona, portossi alla Reale Cappella di S. Sudario per la solenne Messa, e per quindi intervenire alla processione del trasporto della medesima preziosa Reliquia al Palazzo del Castello, ove dovevasi pubblicamente mostrare da quel venerabile successor di S. Pietro: portavasi il baldacchino sopra l'urna del Sacratissimo Lino da S. M., dal Signor Principe di Carignano, e da due Cavalieri del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, primieramente cioè dagli Eccellentissimi signori Barone Della-Torre, Maresciallo di Savoia, e Conte di Roburent Grande Scudiere di S. M., e successivamente per alternativa dagli altri Eccellentissimi Cavalieri dello stesso Ordine. Portata che fu con tutta la possibile dignità nel Salone del Castello, detto il Palazzo di Madama, l'urna venne dissigillata dal Santo Padre, che vi estrasse la Sacratissima Sindone, la quale dopo essere stata baciata anche dal Re, fu dal Sommo Pontefice, e dai Vescovi Romani e Piemontesi portata sulle due opposte loggie dell'anzidetto Castello, prospicienti a ponente l'una, ed a levante l'altra, e renduta per un

tratto di tempo comodamente visibile al Popolo, mentre rimbombava il continuo sparo dei cannoni, il suono delle campane, ed il concerto dei musicali strumenti.

Quindi ripieгатasi e ripostasi nella consueta sua urna da S. Santità la Sacratissima Sindone, ed appostisi di bel nuovo i regolari sigilli, ritornò il Beatissimo Padre sulle avanti designate loggie a compartire, coi solenni riti, l'Apostolica benedizione al Popolo, che manifestò i più vivi sentimenti di tenerezza, di giubilo, e di ringraziamento. Quale fu il solenne accompagnamento nel portarsi all' indicato sito del Castello processionalmente la Sacratissima Reliquia, tale si vide nel riportarla sull'Altare della Reale Cappella.

Terminata questa divota e consolante funzione, S. Santità ammise nel reale appartamento al bacio del Santo Piede i Ministri di Stato, i Supremi Magistrati, la R. Università degli studii, il Corpo Decurionale di questa Città, gli Ambasciatori e Ministri delle Potenze estere, e varii altri distinti Personaggi.

Al dopo pranzo il Santo Padre, avente al fianco nell' istessa carrozza l'Augusto Sovrano, si recò alla Chiesa della Confraternita della Santissima Trinità, perchè in tal giorno cadeva appunto la solennità di tale Mistero, e successivamente portossi fra mezzo all' immenso

giulivo Popolo al Santuario della Beatissima Vergine della Consolata, ed alle ore otto e mezzo della sera se ne partì alla volta de' suoi Pontificii Stati, accompagnato nuovamente da S. M. sino alla Cappella detta di San Bernardo al di là di Moncalieri verso Trufarello.

FINE.

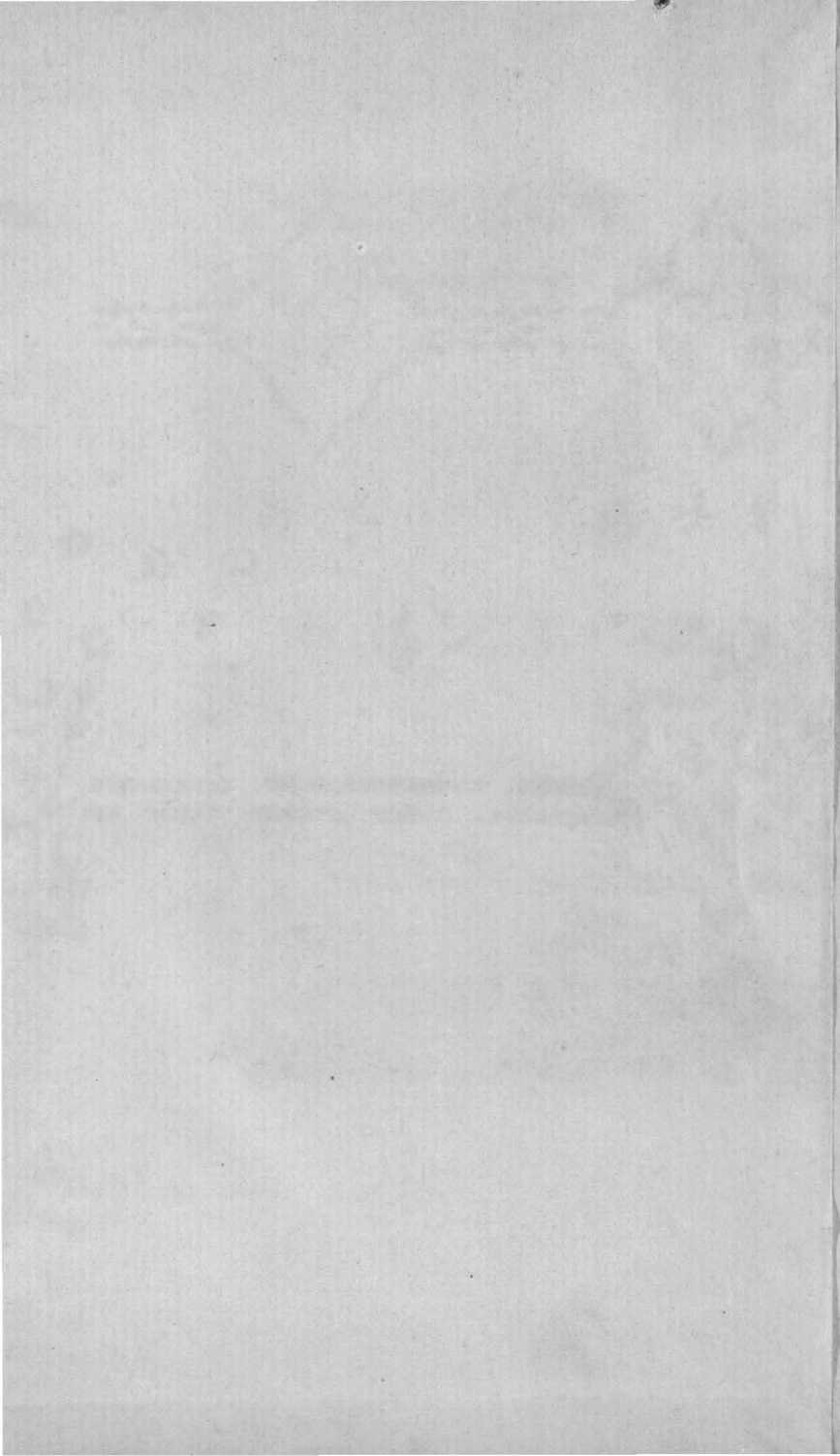
V. Si stampi:

BESSONE per la G. Cancellaria.

INDICE.

PREFAZIONE	<i>pag.</i> 111
CAPO I. Origine dello stabilimento della Sacra Immagine di Maria SS. della Consolata nella Città di Torino, e smarrimento di quella Immagine	3
CAPO II. Invenzione della Sacra Immagine della Beatissima Vergine della Consolata, ed erezione della Cappella a Lei specialmente consecrata per ordine e diligenza del Re Ardoino . . . »	6
CAPO III. Luttuosissimo stato della Città di Torino da circa l'anno 1070 sino al 1104, distruzione della Cappella predetta, e smarrimento della Sacra Immagine nelle rovine della medesima »	12
CAPO IV. Nuova miracolosa Invenzione della sacra Immagine della SS. Vergine della Consolata, e nuova erezione d'altra Cappella, che fu la terza per la venerazione di Lei »	19
CAPO V. Raggiungimento d' innumerevoli prodigii da Maria Santissima della Consolata operati a particolare beneficio d'ogni accorrente al Santuario di Lei, e a difesa della Città di Torino, dopo l'erezione della suddetta Cappella sino a questi tempi »	30
CAPO VI. Fondazione primitiva, e ristabilimento della Compagnia col titolo della Madonna della Consolata; costruzione di altra nuova Cappella più ampia per la venerazione della Beatissima Vergine »	50
CAPO VII. Favori particolari ottenutisi dalla città di Torino sotto la protezione della Beatissima Vergine della Consolata, in occasione dell'assedio del 1706 »	54

CAPO VIII. Atti di particolare divozione e confidenza degli Augustissimi Principi della Real Casa di Savoia verso la SS. Vergine della Consolata, e ragguglio di speciali favori dalla medesima loro compartiti in varie occasioni pag.	62
CAPO IX. Osservazioni sulla pietà, e divozione dimostrata da Sommi Pontefici, e da insigni Prelati verso la Madonna della Consolata, con ragguglio delle diverse Indulgenze da quelli concesute per rispetto alla venerazione della medesima »	79
APPENDICE, in cui si riportano le nove Narrazioni separate, relative ad altrettante note designate in questi Cenni storici pel compimento dei medesimi, cioè:	
1. ^a Dello stabilimento delle Confraternite in questa Città, additato nella nota 34, capo V.	93
2. ^a Relativa alla nota 36, capo V, per riguardo ai Santi Martiri Protettori di Torino Solutore, Avventore ed Ottavio »	99
3. ^a Additata nella nota 42, capo V. »	104
4. ^a Dei particolari atti di zelo e carità, usati dai Monaci della Consolata dell'Ordine Cisterciense di San Bernardo, come si accenna nella nota 43 del capo VI »	105
5. ^a Additata nella nota 45 al capo VII, concernente l'assedio di Torino, di cui ivi si tratta »	107
6. ^a Citata alla nota 54, capo VIII, ossia descrizione dei magnifici ornamenti fattisi nella Cappella della stessa Consolata dalla munificenza Sovrana del Duca Vittorio Amedeo II »	115
7. ^a Di cui nella nota 55 del già designato capo VIII »	116
8. ^a Relativa al trasporto in questa Metropoli della Reliquia della Santissima Sindone, di cui nella nota 67 al capo IX »	119
9. ^a Additata nella nota 69, capo IX dell'arrivo e del breve soggiorno in questa Città del Sommo Pontefice Pio VII Chiaramonti »	123



POL
DI
ARCH

PH
72

C
S
BIBLI